MISSIONARI

MILANO

CAPPUCCINI

Anno LIX n.1
gennaio-marzo 2026

San Francesco
e la pace

PROGETTI
Un grazie
a cuore aperto

VOLONTARIATO
Benin,
Thailandia
Camerun

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) - art. 1, comma 2, MILANO CS

Sommario

Editoriale

La Relazione supera la connessione
Alla scuola di Francesco d'Assisi 1

Emmecinotizie

Unificazione delle Province Cappuccine di Liguria, Lombardia e Piemonte 3

24 marzo • Giornata dei missionari martiri

Gente di primavera 4

Spiritualità pasquale: una eterna primavera 6

San Francesco d'Assisi e il Vangelo della pace disarmata 8

Dagli Emirati Arabi Uniti

Una "Chiesa dalle genti" 11

Capitoli africani

Per tutti voi un buon cammino 14

Costa d'Avorio

La presenza e la luce del Signore sono la guida 17

Voglio ringraziare il Signore per ciò che ho vissuto 23

Dalla Terrasanta

Cantare ed amare ad ogni aurora 25

Giganti della missione

Un maestro indimenticabile 27

EticaMente

L'Intelligenza Artificiale nel percorso formativo delle giovani generazioni: occasione o tentazione? 30

Progetti

Fai battere il cuore: una speranza che non si arrende 33

Un grazie a cuore aperto 36

Dare speranza a chi non ne ha 38

Il risveglio dell'istruzione è una piccola Pasqua quotidiana 40

Sostegno a distanza

Resoconto 2025 42

Volontariato

È più importante esserci che fare 45

Yovo Yovo fra urla di gioia e sorrisi 49

La casa degli angeli. Gli angeli della casa 51

Con cuore aperto e desideroso di fare qualcosa 54

Ricette intorno al camino

Pastiera napoletana 58

5xmille

Dona il tuo 5xmille ai Missionari Cappuccini 60

Spiritualità

L'eredità di Francesco 62

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano
Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62
Direttore editoriale: **Giovanni Cropelli**
Caporedattore: **Alberto Cipelli**
Redattori: **Marino Pacchioni, Antonio Forchini**
Paoletta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti, Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti
Direttore responsabile: **Giulio Dubini**
Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**
Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar**, Ponteranica (BG)

La Relazione supera la connessione

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO D'ASSISI

di fra Giovanni Cropelli
segretario del Centro Missioni Estere Cappuccini

Carissimi amici, il Signore vi dia pace!

Eccoci di nuovo insieme all'inizio di un anno tutto speciale dove facciamo memoria degli **800 anni del transito di San Francesco d'Assisi (1226-2016)** e, proprio insieme a voi, con il cuore in mano, ci rivolgiamo a Francesco.

"Carissimo Francesco, sono passati otto secoli ma abbiamo ancora bisogno di te!

Abbiamo estremo bisogno della tua presenza oggi! Tu, amante della vita e "maestro di Relazione", capace di ascoltare il linguaggio del Creatore e sentire ogni sua creatura come "fratello" e "sorella", **insegnaci ad ascoltare** il respiro di frate vento, il balbettio di sora acqua e a lasciarci abbracciare dal calore di frate sole e dalla luce riflessa di sora luna. **Insegnaci a saper dialogare** con le nuvole, il sereno, con la pioggia e con il gelo. Insegnaci a cogliere e decifrare il linguaggio delle api che stanno gridando al mondo di prendersi cura di loro, vittime innocenti dei diserbanti, dei fumi e dello smog. Donaci di cogliere il grido di tutti i fiori e di ogni albero barbaramente tagliato o bruciato dalle bombe, frutto della smania di potere dell'uomo che vuole sostituirsi a Dio calpestando la dignità di tutto ciò che è debole e fragile.

Aiutaci, Francesco, ad ascoltare il grido di tutti i bambini vittime di violenza e di ogni uomo e donna scartati ed esclusi, tagliati fuori da ogni relazione di amore e amicizia e gettato nel mare della solitudine, dell'indifferenza e dell'abbandono".

In un mondo dove si dice che "tutto è connesso" da una rete il cui funzionamento e le cui potenzialità sono indecifrabili per la maggior parte di noi, siamo presi da uno stupore che ci disorienta e ci pone inevitabilmente davanti a domande di fondo: **cosa è dunque l'uomo? Qual è la sua specificità e quale sarà il futuro di "madre terra" e di questa nostra specie chiamata *homo sapiens*** nell'era delle intelligenze artificiali? Come possiamo rimanere pienamente umani e orientare verso il bene il cambiamento culturale in atto?

«In quest'epoca – scriveva papa Francesco – che rischia di essere ricca di tecnica e povera di umanità, la nostra riflessione non può che partire dal cuore umano. Solo dotandoci di uno sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare la novità del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana».

Come è stato per San Francesco, è il cuore ciò che ci rende umani, perché il cuore è ciò che di noi umanizza la vita e va oltre le semplici abilità tecniche o conoscitive. In particolare, se la caratteristica principale dell'uomo è la sua relazionalità, allora bisogna sempre ricordare che **esiste una grande differenza tra connessione virtuale e relazione umana.** La vicenda di

Gesù è paradigmatica proprio per questo. Se Dio si fosse limitato a una semplice comunicazione del Suo Amore, gli sarebbe bastato donarci un Libro Sacro, ma ciò che ha reso credibile il Suo messaggio è stata la persona stessa di Gesù. **Egli ha passato la vita costruendo relazioni, e usando ogni alfabeto possibile, compreso quello della propria corporeità, per offrire occasioni di umanizzazione su ogni cosa della vita, compreso il dolore e persino la morte** che Francesco ha poi chiamato "sorella".

Proprio per questo, l'informazione non può essere separata dalla relazione esistenziale: implica il corpo, lo stare nella realtà; chiede di mettere in relazione non solo dati, ma esperienze; esige il volto, lo sguardo, il contatto, la compassione oltre che la condivisione.

In questo senso il cristianesimo ha da offrire una via valida per tutti perché **la compassione** dovrebbe essere un'etica universale poiché essa è la manifestazione migliore di ciò che è veramente umano. E quando l'uomo è davvero uomo questo è un affare anche per il resto della creazione.

Quindi, come diceva Papa Francesco: ***«Spetta all'uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di li»bertà il proprio cuore, senza il quale non si cresce nella sapienza».***

Come conclusione a questo editoriale, insieme a voi amici, voglio rivolgermi ancora a te mio caro Francesco d'Assisi con quella bellissima preghiera scritta da S. Giovanni Paolo II sul monte della Verna il 17 settembre 1993:

"O San Francesco, stimmatizzato della Verna, il mondo ha nostalgia di te quale icona di Gesù crocifisso. Ha bisogno del tuo cuore aperto verso Dio e verso l'uomo, dei tuoi piedi scalzi e feriti, delle tue mani trafitte e imploranti. Ha nostalgia della tua debole voce, ma forte della potenza del Vangelo. Aiuta, Francesco, gli uomini d'oggi a riconoscere il male del peccato e a cercarne la purificazione nella penitenza.

Aiutali a liberarsi delle stesse strutture di peccato, che opprimono l'odierna società. Ravviva nella coscienza dei governanti l'urgenza della pace nelle Nazioni e tra i Popoli. Trasfondi nei giovani la tua freschezza di vita, capace di contrastare le insidie delle molteplici culture di morte. Agli offesi da ogni genere di cattiveria comunica, Francesco, la tua gioia di saper perdonare. A tutti i crocifissi dalla sofferenza, dalla fame e dalla guerra, riapri le porte della speranza. Amen".

A tutti voi auguro una Santa Pasqua ricca di relazioni autentiche e colme di gioia da portare soprattutto a chi è sempre connesso ma è sempre solo.

Pace e bene!

Fra Giovanni
Cappuccino felice

Unificazione delle Province Cappuccine di Liguria, Lombardia e Piemonte

Il giorno 4 marzo è stata una data storica per i Frati Cappuccini del Nord-Ovest Italia: è stata infatti ufficialmente proclamata l'incorporazione per fusione delle Province di Genova e Piemonte nella Provincia di Lombardia, con la conseguente nascita di un'unica circoscrizione religiosa che assume la denominazione di Provincia di San Francesco di Assisi.

È stato l'atto conclusivo e il frutto di un lungo cammino di discernimento, dialogo e collaborazione alla luce delle trasformazioni ecclesiali e sociali, nato dal desiderio di rafforzare la fraternità, condividere energie e risorse e rendere ancora più significativa la presenza cappuccina nei territori, in fedeltà al carisma francescano e alle esigenze del nostro tempo.

L'evento si è svolto nei locali del Centro Culturale-Artistico Rosetum e nel convento di S. Maria degli Angeli e S. Francesco in Milano alla presenza di numerosi frati, non solo delle tre Province. In un clima di preghiera e ringraziamento il Ministro Generale ha pronunciato il suo discorso invitando a considerare il momento come occasione per rinnovare il nostro impegno a servire il Signore con la nostra vita e la nostra operosità; è stato poi ricordato l'iter che ha condotto a questo momento ed è stata data lettura di una breve storia delle tre rispettive Province.

È seguita la proclamazione dell'unificazione e la nomina da parte del Generale, previo sondaggio tra i frati delle tre Province, dei nuovi superiori che hanno il compito di accompagnare la neo provincia in questi primi tre anni di cammino. Come Ministro Provinciale è stato nominato fr. Angelo Borghino (già Provinciale di Milano) e come Vicario Provinciale fr. Roberto Rossi Raccagni (già Provinciale del Piemonte). I consiglieri in ordine di nomina sono: fr. Daniele Rebuzzini, fr. Agostino Valsecchi, fr. Alessandro Freccero, fr. Pierangelo Chiera e fr. Biju James.

Nella chiesa del Convento si è svolta poi la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dall'arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini, con il giuramento dei nuovi superiori. Dopo il pranzo, il pomeriggio di comunione e fraternità tra i frati della nuova Provincia è stato allietato da uno spettacolo teatrale su San Francesco di fra Marco Finco, Direttore di Rosetum.

La proclamazione ufficiale è stata preceduta già negli ultimi anni da momenti di preghiera e di fraternità, nonché da un grande lavoro di raccordo delle tre realtà precedenti, segno visibile della comunione che anima questo nuovo inizio nel quale è stato affidato alla protezione del Signore e all'intercessione di San Francesco il cammino della nuova Provincia. Molto lavoro rimane ancora da fare, ma questo significativo passaggio rappresenta una tappa importante nel cammino dell'Ordine. La nuova Provincia, ispirata alla figura e alla testimonianza di San Francesco di Assisi secondo lo spirito e la tradizione cappuccina, si propone di promuovere una vita fraterna sempre più autentica e condivisa, di sostenere con maggiore efficacia le attività pastorali e missionarie, di valorizzare le diverse tradizioni e ricchezze spirituali delle realtà coinvolte rispondendo con rinnovato slancio alle sfide ecclesiali e sociali contemporanee.

L'unificazione raccoglie e custodisce un patrimonio spirituale e pastorale di grande valore, non cancella le rispettive storie ma le mette in comunione, affinché diventino una ricchezza condivisa.

Con fiducia e speranza, questo passo viene accolto come un'opportunità per rinnovare la missione evangelica e continuare a testimoniare, con semplicità e gioia, il Vangelo nella vita quotidiana.

a cura di Alberto Cipelli

Il 24 marzo 2026 ricorre la trentaquattresima Giornata dei Missionari Martiri.

La celebrazione è collocata nel giorno dell'uccisione di Mons. Oscar Romero, avvenuta nel 1980, a memoria del suo impegno al fianco del popolo salvadoregno, oppresso da un regime elitario incurante della sorte dei più poveri e dei lavoratori. Nel 1992 venne proposta alla Chiesa italiana la celebrazione di una Giornata che facesse memoria di quanti ogni anno perdono la vita durante il proprio servizio pastorale, e venne scelta come data il 24 marzo, affinché fosse chiaro che le sorelle e i fratelli uccisi, poiché fedeli al Vangelo fino all'ultimo istante, sono germogli di una fede nuova, rafforzata dall'impegno a prendersi cura di chi soffre o è schiacciato da sistemi ingiusti e scarsamente inclusivi.

Il tema della Giornata dei Missionari Martiri 2026 "Gente di primavera" si ispira al messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2025. Il Papa ci ricorda che la missione è un'azione comunitaria: tutta la Chiesa è chiamata a dare continuità alla missione di Cristo. Superando difficoltà e debolezze, essa è spinta dall'amore di Cristo a camminare unita a Lui e a farsi carico, insieme a Lui, del grido che sale dall'umanità. "Siamo battezzati nella morte e risurrezione redentrice di Cristo, nella Pasqua del Signore che segna l'eterna primavera della storia. Siamo allora "gente di primavera", con uno sguardo sempre pieno di speranza da condividere con tutti perché in Cristo crediamo e sappiamo che la morte e l'odio non sono le ultime parole sull'esistenza umana" (dal messaggio del Santo Padre Francesco per la XCIX Giornata Missionaria Mondiale 2025).

I MISSIONARI UCCISI NELL'ANNO 2025

(da: Agenzia Fides)

Nell'anno 2025, secondo le informazioni raccolte dall'Agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo 17 missionari e missionarie: sacerdoti, religiose, seminaristi, laici.
La ripartizione continentale evidenzia che il numero più elevato di operatori pastorali uccisi nel 2025 si è registrato in Africa, dove sono stati assassinati 10 missionari (6 sacerdoti, 2 seminaristi, 2 catechisti). Nel Continente americano sono stati uccisi 4 missionari (2 sacerdoti, 2 religiose), in Asia 2 (un sacerdote, un laico). In Europa è stato ucciso un sacerdote.
Dal 2000 al 2025 il totale dei missionari e operatori pastorali uccisi è di 626.
L'elenco annuale di Fides ormai da tempo non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma cerca di registrare tutti i cristiani cattolici impegnati in qualche modo nell'attività pastorale, morti in modo violento, anche se non espressamente "in odio alla fede". Per questo si preferisce non usare il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni", per non entrare in merito alle indagini che la Chiesa potrà eventualmente condurre intorno alle circostanze che hanno portato alla loro morte, per poi riconoscere il loro martirio. In modo analogo, il termine "missionario" può essere riferito a tutti i battezzati più coinvolti nell'opera apostolica, visto che "in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28, 19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione" (Papa Francesco, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, §120).

AFRICA
In Africa sono stati uccisi 10 missionari:
6 sacerdoti, 2 seminaristi, 2 catechisti.

AMERICA
In America sono stati uccisi 4 missionari:
2 sacerdoti, 2 religiose.

ASIA
In Asia sono stati uccisi 2 missionari:
un sacerdote e un laico

EUROPA
Un sacerdote in Polonia

a cura di don Giuseppe Pizzoli,
direttore Fondazione Missio

RIFLESSIONE TEMATICA

Spiritualità pasquale: una eterna primavera

«Siamo allora "gente di primavera", con uno sguardo sempre pieno di speranza da condividere con tutti»: è l'esortazione che il Santo Padre ci rivolgeva nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, nell'Anno Santo della Speranza.

Pensiamo ai tanti missionari che, in ogni angolo del mondo testimoniano e annunciano Gesù Cristo e il suo Vangelo con semplicità, ma anche con forza e coraggio. Con la loro presenza tra gli uomini e donne di buona volontà e desiderosi di "Buona Notizia" e soprattutto con la loro vicinanza ai più poveri e bisognosi essi manifestano l'amore di Dio per ogni uomo. La loro vicinanza fraterna alle persone e comunità che sono chiamati a servire infonde fiducia e alimenta la speranza nel Regno di Dio che ci è stato promesso e che già manifesta i suoi segni di presenza. L'opera dei missionari è per sua natura una eterna primavera perché fa sbocciare continuamente fiori di bellezza, di giustizia, di riscatto, di rinascita, di fraternità e di pace che fanno desiderare e pregustare i frutti di un mondo nuovo trasformato dalla forza del Vangelo.

Pensiamo in particolare a quei missionari che accettano la sfida di essere inviati in situazioni di conflitto o di persecuzione, coscienti dei pericoli a cui si espongono, e accettano il rischio di sacrificare la loro stessa vita per portare anche in quelle situazioni "su cui gravano ombre oscure" quel vento di primavera che Gesù Cristo ci ha mandato a portare fino agli estremi confini: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni». (Mt 10,7-8).

Dove trovano questi missionari la forza e il coraggio di "stare" in quelle situazioni? La risposta ce la suggerisce il Santo Padre nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2025: «Gesù affidava tutto a Dio Padre, obbedendo con fiducia totale al suo progetto salvifico per l'umanità, progetto di pace per un futuro pieno di speranza (cfr Ger 29,11). Così è diventato il divino Missionario della speranza, modello supremo di quanti lungo i secoli portano avanti la missione ricevuta da Dio anche nelle prove estreme». La forza dei martiri ha dunque il suo fondamento nella spiritualità pasquale, nella certezza che «la morte e l'odio non sono le ultime parole sull'esistenza umana» (cfr Papa Francesco, Catechesi, 23 agosto 2017).

Possiamo allora dire che i missionari martiri sono per noi modello di un'autentica "spiritualità pasquale", che si traduce nel prendere a modello l'esperienza stessa di Gesù, fedele fino in fondo alla sua missione: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò» (Fil 2, 5.7-9). E Papa Leone XIV ci esorta dicendo: «Credere nella morte e risurrezione di Cristo e vivere la spiritualità pasquale infonde speranza nella vita e incoraggia a investire nel bene. In particolare, ci aiuta ad amare e alimentare la fraternità, che è senza dubbio una delle grandi sfide per l'umanità contemporanea» (Papa Leone XIV, Udienza generale 12/11/2025).

Vogliamo allora ricordare con particolare interesse ciò che il Santo Padre scriveva il 6 dicembre scorso in un "Messaggio in occasione del X Anniversario della Beatificazione dei Martiri di Chimbote (Perù)": «Il sangue dei martiri non fu versato al servizio di progetti o idee personali, ma come un'unica offerta di amore al Signore e al suo popolo».

In quello stesso messaggio egli ci indica il cammino per essere noi stessi "gente di primavera": «Oggi, di fronte alle sfide pastorali e culturali che la Chiesa affronta, la memoria dei missionari martiri ci chiede un passo decisivo: tornare a Gesù Cristo come misura delle nostre opzioni, delle nostre parole e delle nostre priorità. Tornare a Lui con quella fermezza del cuore che non arretra, neanche quando la fedeltà al Vangelo reclama il dono della propria vita. Solo quando Lui è il punto di riferimento, la missione ritrova la sua forma propria. […] Esorto le comunità che hanno accolto questi martiri a continuare oggi la missione per la quale hanno dato la vita, quella di annunciare Gesù con parole e con opere, conservando la fede in mezzo alle difficoltà, servendo con umiltà i più fragili e mantenendo accesa la speranza anche quando la realtà diventa ardua».

di fra Marino Pacchioni

Francesco e il lebbroso, incisione del XIX secolo

Nell'ottavo centenario della morte, una profezia per il nostro tempo

San Francesco d'Assisi e il Vangelo della pace disarmata

Non è la prima volta che la nostra rivista apre l'anno con una riflessione sulla pace partendo dall'esperienza di san Francesco di Assisi (cfr MC, 1/2024), ma quest'anno ciò risulta ancor più opportuno perché nel 2026 la Chiesa e il mondo celebrano l'ottavo centenario della morte di una delle figure più significative e profetiche della storia cristiana. A distanza di ottocento anni, san Francesco non appartiene al passato: è una parola viva, capace di interrogare un presente ferito da guerre, polarizzazioni, violenze manifeste e sottili.

Al centro della sua testimonianza c'è un dono che egli non smette di offrire: la pace. Non una pace generica o sentimentale, ma una pace profondamente evangelica, che nasce dall'incontro con Cristo povero e crocifisso. Una pace disarmata e disarmante - come l'ha definita papa Leone XIV nelle sue prime parole pronunciate per la città di Roma e per il mondo intero – una pace che non si impone, ma si dona.

Secondo le Fonti francescane, Francesco voleva che i frati, entrando in una casa o incontrando una persona, dicessero: "Il Signore ti dia pace" (Testamento 23), e questo per rivelazione del Signore. Non è quindi una formula devozionale o un semplice augurio di cortesia, ma una rivelazione.

La pace è presentata come iniziativa divina, non come costruzione umana. Francesco non dice "io ti auguro pace", ma "il Signore ti dia pace": è Dio la fonte, l'uomo il destinatario e il mediatore. È quindi un annuncio teologico e nello stesso tempo un programma di vita. Il soggetto non è l'uomo, ma il Signore: la pace non è il frutto delle nostre strategie, bensì un dono dall'alto. E tuttavia è un dono che chiede di essere accolto, custodito, incarnato nel quotidiano e quindi fragile, ma è proprio questo che lo rende autentico.

Nella prima "Ammonizione", Francesco lega la pace alla vera sapienza evangelica: «Beato quel servo che non si ritiene migliore quando è esaltato e lodato dagli uomini, come quando è considerato vile e disprezzato» (Ammonizioni 19). La pace nasce da un cuore disarmato dall'orgoglio. Per Francesco, la pace non coincide con l'assenza di conflitti, ma con una relazione riconciliata: con Dio, con se stessi, con gli altri, con il creato. È pace del cuore ma anche pace sociale, pace interiore ma anche pace politica, perché il Vangelo non si ritira dalla storia.

Il saluto francescano diventa così un atto di fede e una presa di posizione: credere che la pace sia possibile perché Dio continua a donarla, anche quando il mondo sembra smentirla.

La pace di Francesco non è ingenua. Nasce da un cammino di conversione radicale. Il giovane Francesco conosce la violenza: sogna la gloria militare, parte per la guerra, sperimenta la prigionia, la malattia, la frustrazione. È solo attraversando il fallimento che impara un'altra logica e da "maggiore" decide di diventare "minore".

Questo cammino prende forma concreta nell'episodio fondativo del lebbroso: «Ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo» (Testamento 3).

Qui avviene il passaggio decisivo. L'incontro con il lebbroso, baciato e accolto, segna per lui una svolta: dalla violenza alla compassione, dal rifiuto alla fraternità. Senza questo movimento interiore non esiste pace possibile. Francesco comprende che la pace non nasce dalla forza, ma dalla misericordia; non dal dominio, ma dalla vicinanza; non dalla vittoria sull'altro, ma dalla riconciliazione con l'altro.

Per questo la pace francescana è sempre legata alla minorità: scegliere l'ultimo posto, rinunciare alla pretesa di avere sempre ragione, farsi piccoli per lasciare spazio a Dio.

San Francesco è uomo profondamente evangelico. Il suo annuncio della pace nasce da una lettura letterale e vissuta del Vangelo di Gesù, il Principe della pace. Gesù non costruisce la pace con le armi, ma con il dono di sé. Non risponde alla violenza con la violenza, ma con il perdono. Sulla croce disarma l'odio assumendolo su di sé.

Francesco fa sua questa logica fino in fondo scegliendo una pace che rifiuta ogni forma di violenza, anche religiosa. Nella Regola non bollata scrive: «I frati che vanno tra i saraceni e altri infedeli non facciano liti né dispute, ma siano sottomessi a ogni creatura umana per amore di Dio» (RnB 16,5–6). È una delle pagine più radicali del cristianesimo medievale. Qui la missione non è conquista, ma testimonianza pacifica.

Le Fonti francescane raccontano che Francesco durante la quinta crociata si recò dal sultano: «Arso dal desiderio del martirio, ma mosso da grande zelo per la fede e la salvezza delle anime» (Legenda Maior, IX, 8). Non portava armi né protezioni. Portava il Vangelo vissuto. Attraversa il fronte di guerra senza armi, senza protezioni, senza strategie diplomatiche. Va come fratello, non come nemico; come testimone, non come

Giotto, San Francesco predica davanti al sultano (Prova del fuoco) Firenze, Basilica di Santa Croce, Cappella Bardi.

conquistatore. Non porta un trattato di pace, ma se stesso. Ed è proprio questa nudità evangelica che rende possibile l'incontro. Questa è la pace disarmata: non la pace dei compromessi al ribasso, ma la pace che nasce dalla verità dell'amore. Questo stile è oggi più che mai necessario in un mondo lacerato da conflitti religiosi e culturali.

Francesco d'Assisi non ha lasciato trattati politici, ma una forma di vita. Nella Regola bollata leggiamo: «E (i frati) siano miti, pacifici e modesti» (Rb 3,10). La pace non si impone: si irradia. Nel nostro tempo, segnato più che mai da conflitti armati, terrorismo, violenze domestiche, linguaggi aggressivi e polarizzazioni ideologiche, san Francesco appare come una coscienza critica. Ci ricorda che non ci sarà pace nel mondo senza cuori disarmati.

Il suo messaggio non è evasione spirituale, ma responsabilità storica. La pace francescana chiede scelte concrete: disarmare le parole prima ancora delle mani, rinunciare alla logica dell'amico-nemico, costruire fraternità dove il mondo costruisce muri, credere che l'altro non sia una minaccia ma un dono.

Nell'ottavo centenario della sua morte, Francesco ci invita a tornare all'essenziale del Vangelo: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

Anche papa Leone XIV nelle sue riflessioni per l'indizione del Giubileo francescano, ha ribadito che è un'illusione poter "costruire la pace con le sole forze umane", ed ha esortato a imitare Francesco per ritrovare il fondamento spirituale della fratellanza. Questo tempo giubilare di grazia, che si concluderà il 10 gennaio 2027, mira a trasformare la speranza del recente Anno Santo in "zelo e carità".

Così il saluto "il Signore ti dia pace", oggi, diventa una missione affidata alla Chiesa e a ciascuno di noi. Essere cristiani significa diventare artigiani di pace, non per ideologia, ma per fedeltà al Vangelo. San Francesco ci insegna che la pace non si proclama soltanto: si vive, si sceglie, si paga, e proprio per questo è credibile.

Ottocento anni dopo, la sua voce continua a risuonare come una benedizione e una provocazione: Il Signore ti dia pace.

E faccia di noi strumenti della sua pace disarmata.

di fra Angelo Borghino
Ministro Provinciale

Viaggio negli Emirati Arabi Uniti

Una "Chiesa dalle genti"

Fra Angelo Borghino ci racconta il viaggio negli Emirati Arabi Uniti: tra il 27 novembre e il 4 dicembre scorso si è recato, con fra Marino Pacchioni del Centro missionario e fra Michele Rivoira del convento di Bra, in visita ai frati della nostra Provincia a servizio del Vicariato e della Custodia Arabica

La visita ai tre fratelli della nostra Provincia lì presenti, a servizio del Vicariato e della Custodia Arabica, S.E. Mons. Paolo Martinelli, fra Luca Piantanida, fra Stefano Luca, e un piccolo progetto tra Vicariato e Centro missionario di Milano per il Natale, hanno dato l'occasione per tale viaggio.

L'attenzione nostra è stata soprattutto focalizzata sulla conoscenza di una realtà ecclesiale certamente singolare e significativa nell'area geografica del Golfo arabico e in un contesto prettamente islamico. Una comunità cristiana composta totalmente da stranieri immigrati, presenti soprattutto negli Emirati Arabi Uniti e poi in Oman per motivi di lavoro, con una sparuta presenza anche nel martoriato Yemen. Una Chiesa composta da circa un milione di fedeli, provenienti da numerosi paesi, soprattutto del sud dell'Asia, con 9 parrocchie negli Emirati e 4 in Oman; numerose le lingue per le celebrazioni, in diversi riti. Certamente una esperienza reale di "Chiesa dalle genti" e di interculturalità. Chiaramente, il numero esiguo di parrocchie in rapporto a quello dei fedeli (peraltro con una forte percentuale di frequenza), determina il fenomeno di parrocchie numerose, soprattutto nelle due grandi città di Abu Dhabi e Dubai, caratterizzate da molteplici attività, presenza di vari gruppi, molteplici celebrazioni domenicali. Solo per esemplificare, alla parrocchia di Abu Dhabi afferiscono tra gli 80.000 e 100.000 fedeli, mentre a quella di Dubai tra i 350.000 e 400.000, la parrocchia verosimilmente più nutrita al mondo. Grazie a fra Stefano Luca, che ci ha accompagnati per tutto il tempo, abbiamo potuto visitare almeno cinque delle nove parrocchie presenti negli Emirati, partecipando alle celebrazioni eucaristiche in inglese, ma anche in arabo con le comunità provenienti da vari paesi del Medio Oriente. La cura pastorale del Vicariato è attualmente affidata a 68 sacerdoti, di cui 45 frati cappuccini appartenenti alla Custodia di Arabia, 11 sacerdoti diocesani e altri 11 sacerdoti di diverse congregazioni religiose. Significativa anche la presenza di 12 comunità religiose femminili, di cui desidero ricordare le due comunità delle suore Missionarie della carità di Madre Teresa, presenti in Yemen dal 1973, sostanzialmente unico segno visibile della Chiesa cattolica in tale nazione, segnata anche dall'uccisione di quattro di loro nel 2016 in un attentato terroristico ad Aden. Ma la forza della Chiesa cattolica nel Vicariato è data specialmente dalla numerosa presenza di laici impegnati nella formazione catechistica, nell'educazione scolastica, nella cura della liturgia.

Cuore della visita è stato l'incontro con la realtà della Abrahamic Family House, luogo di condivisione e di dialogo tra le tre religioni abramitiche, voluto dall'emiro di Abu Dhabi, dopo lo storico incontro tra papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, svoltosi nella capitale emiratina il 4 febbraio 2019, con la firma del Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune. La compresenza di una chiesa cattolica dedicata a San Francesco d'Assisi, di una moschea e di una sinagoga nello stesso spazio, collegate tra loro, nella distinzione degli ambiti e dei momenti di culto, è un segno rilevante di una "visione" che ha il suo fulcro nel desiderio che le persone si riuniscano in pace, diverse nelle loro fedi ma comuni nella loro umanità, creando ponti attraverso lo scambio di conoscenze, il dialogo e l'esperienza religiosa. Non è, forse, casuale che tale realtà sia iniziata proprio negli Emirati Arabi Uniti, dove comunità di oltre 200 nazionalità convivono pacificamente. Infatti, su circa dieci milioni di abitanti in tale nazione, il novanta per cento della popolazione è costituito da stranieri, a fronte di un decimo di cittadini autoctoni. Cappellano della chiesa cattolica è fra Stefano Luca, che è anche il direttore dell'Ufficio sul dialogo ecumenico e interreligioso fortemente voluto dal vescovo, Mons. Martinelli. Ogni giorno viene garantita l'eucarestia, insieme ad altri momenti liturgici più occasionali. Posta in una area "calda" e complessa quanto a relazioni tra popoli e religioni, la Abrahamic Family House si pone come segno di speranza e testimonianza della possibilità di incontro, dialogo e condivisione tra esperienza religiose e culturali differenti, senza venire meno alla propria specificità e identità. Una nota significativa: la chiesa dedicata a San Francesco nella Abrahamic Family House è l'unica a possedere un campanile con croce visibile (illuminata di notte) tra tutte le chiese presenti sul territorio nazionale, ed è l'unico luogo cristiano dove risuona il tocco (registrato) delle campane che annunciano il momento di preghiera!

Non è mancato il tempo anche per visite a luoghi significativi, come la grande oasi di Al Ain, ai confini con l'Oman, città di origine della famiglia che da due secoli circa governa l'emirato di Abu Dhabi; poi la recente e imponente moschea di Abu Dhabi, voluta dall'emiro Zeyed bin Sultan, primo Presidente degli Emirati Arabi Uniti (dal 1971 al 2004), riconosciuto come il "padre fondatore" dello Stato, nella cui area si trova la sua tomba. Per una felice coincidenza, si è potuto visitare anche il nuovo Museo nazionale, aperto il 2 dicembre, giorno di festa nazionale, che celebra la nascita del nuovo Stato avvenuta il 2 dicembre 1971 con l'unione di sette emirati, rendendosi indipendente dal Regno Unito. Interessante soprattutto la sala dedicata all'impressionante crescita di tale area negli ultimi sessant'anni, legata allo sfruttamento delle risorse petrolifere, ma anche all'intelligenza e lungimiranza dell'emiro Zeyed, che ha fortemente investito sullo sviluppo sociale ed economico, convincendo i sette emirati del territorio ad unirsi tra di loro in un unico Stato.

Ai tre fratelli della Provincia di Lombardia che, a titolo diverso, operano nel Vicariato di Arabia del Sud, auguriamo di continuare in un fecondo lavoro pastorale e di testimonianza missionaria.

Mentre andiamo in stampa, il Medio Oriente e il Golfo Persico stanno vivendo giorni segnati dalla guerra e dai bombardamenti. Il nostro pensiero e la nostra vicinanza vanno ai nostri confratelli del Libano e degli Emirati Arabi Uniti che stanno vivendo momenti di paura e sofferenza, insieme a tutta la popolazione.
A loro esprimiamo solidarietà e preghiera, con la speranza che la pace possa presto prevalere sulla violenza e che nessun popolo debba più conoscere il dolore della guerra.

di fra Angelo Borghino, Ministro Provinciale

Camerun

Costa d'Avorio

Tempo di Capitoli elettivi nelle Custodie africane

Per tutti voi un buon cammino

A motivo della prossima unificazione delle province di Genova, Lombardia e Piemonte, sono stati anticipati nella seconda metà di gennaio i Capitoli ordinari elettivi delle Custodie della Costa d'Avorio e del Camerun, previsti per la primavera di questo anno.

Il XIV Capitolo della Custodia della Costa d'Avorio si è celebrato da lunedì 19 a giovedì 22 gennaio presso il Centro "San Padre Pio" di Abidjan, sede anche della Curia e dello Studentato teologico. Trenta erano i frati capitolari, compreso il Presidente, di cui cinque giunti dall'Italia, dove si trovano per motivi di studio o di servizio. A 50 anni dall'inizio della presenza cappuccina in Costa d'Avorio (1976-2026), il confronto capitolare si è sviluppato attorno ai temi dell'autonomia finanziaria, delle opere e dell'integrazione del nostro carisma, focalizzando su bilanci e prospettive.

Dopo la prima giornata dedicata alla relazione triennale del Custode uscente, fra Serge Okpo Ollo, e alla relazione economica dell'economo custodiale, fra Basile, due intense giornate sono state dedicate ai due temi portanti. Anzitutto il tema: ***Autonomia finanziaria tra necessità e fedeltà al nostro carisma evangelico***. Con l'aiuto di tre relatori, fra Bernardin Boko, Custode del Benin, fra Bertrand Claude Akpagbe, Ministro provinciale dei Domenicani dell'Africa dell'Ovest, e un padre eudista, Charles Yopi, economo della loro vice-Provincia dell'Africa francofona, si è cercato di mettere in luce la situazione reale circa la capacità di una autonomia economica, le possibili piste da percorrere, le attenzioni da avere e le sfide che, comunque, tale questione pone ai nostri fratelli in Africa.

Una seconda giornata è stata invece dedicata al tema: ***Le nostre opere apostoliche e sociali, riflesso del carisma o adattamento al mondo moderno?*** A introdurre la riflessione su tale argomento è stato incaricato fra Oliviero Bergamaschi che, nella sua ormai lunga esperienza di presenza in Costa d'Avorio (45 anni), costituisce la memoria vivente di quanto in Custodia si è vissuto, essendone stato per molti aspetti uno degli attori principali e più fecondi. Nella sua articolata relazione ha ripercorso il cammino fatto dai frati in tutti questi anni, presentando le varie opere e ponendo domande sulle prospettive future.

I lavori di gruppo che sono stati attivati per la discussione sui due temi, hanno poi offerto indicazioni per il futuro, espresse anche nelle mozioni votate al Capitolo, certamente segno di una vitalità e di un desiderio di sviluppo su più fronti, rispetto alle quali il nuovo Consiglio sarà chiamato a discernere con realismo e prudenza. La mattinata di giovedì 22 è stata dedicata alle votazioni del nuovo Custode e Consiglio, con i risultati già comunicati alla Provincia: come Custode è stato eletto fra Basile Azemon Choki, attualmente economo della Custodia, e come consiglieri fra Etienne Malieh Bamba, già consigliere nel precedente triennio, e fra Louis Diarrassouba, attualmente in servizio al Santuario di Loreto.

L'ultimo giorno previsto per il Capitolo, venerdì 23, è stata una novità rispetto alle esperienze precedenti, perché la Commissione precapitolare ha organizzato una giornata fraterna sulle rive dell'Oceano Atlantico, in una delle zone turistiche attrezzate allo scopo. Tutti i capitolari, insieme con i sei postulanti presenti ad Alepé, hanno gioiosamente partecipato a tale momento di distensione.

Dalla Costa d'Avorio al Camerun

Il XII Capitolo della Custodia del Camerun si è celebrato da lunedì 26 a venerdì 30 presso il convento "San Francesco d'Assisi" di Bambui, sede dello Studentato teologico e di curia al momento un po' "volante". Folta la presenza dei capitolari, settantacinque fratelli, compreso il Presidente, di cui diciannove partecipanti per la prima volta. Un numero significativo ha raggiunto

Da sinistra: i Consigli di Camerun e Costa d'Avorio

il luogo del Capitolo provenendo dall'Italia, dalla Francia, dal Kenia, dalla Guinea Equatoriale.

Dopo gli atti preliminari per la nomina degli officiali del Capitolo, la prima giornata è stata dedicata alla relazione del Custode uscente, fra Kenneth Kinyuy Ayeni, con un intervento articolato e ampio, nel quale ha ripercorso la situazione delle singole fraternità, presentando anche prospettive future rispetto ad ognuna di esse, per poi passare ad uno sguardo più ampio sul cammino della Custodia, con un saluto finale un po' a sorpresa: un canto, da lui stesso composto, cantato dai frati giovani. Alla mattinata del secondo giorno è stata dedicata la relazione economica di fra Calvin, economo della Custodia.

Due sono stati gli assi portanti dei lavori capitolari: da una parte il tema della formazione, iniziale e permanente, con la sottolineatura forte di una maggiore focalizzazione sul bisogno di formazione permanente; dall'altra il tema del rapporto tra presenza nelle parrocchie e vita fraterna, a fronte del fatto che su dodici presenze attuali in Custodia, nove sono impegnate, in tutto o in parte, nella conduzione di parrocchie. Per il primo tema relatore è stato fra Terence Sahven Lukong, guardiano del convento di Bambui, mentre per il secondo ha presentato una relazione articolata e precisa, per certi aspetti provocatoria, fra Francis Dor, parroco nella prima nostra presenza in Shisong.

Attorno a questi due temi, altre questioni, che richiedevano una riflessione e una scelta urgente, sono state messe sul tavolo del confronto capitolare, come la questione di una sede precisa per la curia, la finalizzazione chiara di una struttura costruita a Bambui con scopo educativo, il nodo della casa di Buea, il progetto di un panificio sponsorizzato anche dall'evento del "Pane in piazza", svoltosi a Milano a fine agosto 2025. La discussione capitolare è stata animata e feconda, con una molteplicità di interventi e suggestioni, espressi in parte in quattro mozioni capitolari.

Uno spazio del Capitolo è stato anche dedicato alla testimonianza di tutti quei fratelli che, per motivi diversi, vivono fuori dal territorio della Custodia, e all'incontro con il Ministro nazionale dell'OFS, proveniente da Yaounde.

La mattinata di giovedì 29 le elezioni capitolari hanno dato l'esito già comunicato: è stato eletto Custode fra Terence Sahven Lukong, conosciuto in Provincia per i suoi studi a Roma, e come consiglieri fra Derick Ajende (già consigliere nel triennio precedente), fra Amos Bongdin, fra Valantine Fuhnwi, anche lui volto noto in Provincia, e fra Christopher Shiyghan, maestro dei novizi a Sop. Un Consiglio articolato ed equilibrato, che potrà raccogliere con coraggio le molteplici sfide che la Custodia del Camerun ha davanti a sé, in relazione al numero grande dei fratelli, al bisogno di lavoro pastorale, alla presenza di più collaborazioni attivate, al tema dei progetti, tanto per citarne alcune.

Entrambi i Consigli delle due Custodie sono stati sostanzialmente rinnovati, a partire dalla presenza dei due nuovi Custodi. A loro e a tutti i fratelli delle Custodie di Costa d'Avorio e Camerun non resta che augurare un buon cammino.

a cura del Centro Missionario

IL CARISMA FRANCESCANO-CAPPUCCINO NELLA CUSTODIA DELLA COSTA D'AVORIO

La presenza e la luce del Signore sono la guida

Quest'anno celebriamo il cinquantesimo anniversario della missione e della presenza dei frati Cappuccini in Costa d'Avorio: un'occasione di festa e di ringraziamento, ma anche un tempo per fare memoria di questi cinquant'anni, che costituiscono il fondamento dell'attuale Custodia

Durante il Capitolo ordinario celebrato all'inizio dell'anno, è stato chiesto a fra Oliviero Bergamaschi, memoria storica che ha vissuto in prima persona gran parte di questa avventura, una riflessione per rispondere alla domanda di fondo: le opere apostoliche e sociali della Custodia sono espressione del carisma cappuccino o adattamento al mondo moderno? La risposta offerta tiene

evidentemente insieme entrambi gli aspetti, purché l'adattamento al mondo di oggi resti fedele al carisma francescano-cappuccino.

Lo scopo della riflessione, fondata sui vari documenti dell'Ordine, è stato quindi quello di verificare se le scelte pastorali e sociali della Custodia in questi cinquant'anni sono state realmente ispirate dal carisma, anche per meglio orientare le decisioni future del Capitolo e della Custodia, e per rinnovare la consapevolezza dell'identità cappuccina.

Di questa lunga ed articolata riflessione proponiamo la parte che entra nel dettaglio delle attività e delle opere compiute dai Frati Cappuccini in Costa d'Avorio, a partire dai pionieri missionari, italiani e camerunesi, e continuate ora dai frati autoctoni. Costituisce una buona sintesi della storia e delle attività operate in questi anni e risponde alla domanda se davvero la Custodia vive incarnando il nostro carisma francescano-cappuccino oppure se si lascia piuttosto ispirare da altri scopi e ideali…

A seguire l'estratto dell'intervento di fra Oliviero Bergamaschi con una dettagliata suddivisione per aree delle varie attività svolte.

Per essere concreti, passiamo in rassegna le nostre presenze effettive di Frati Minori Cappuccini nelle nostre attività ed opere.

La nostra presenza ecclesiale-pastorale e parrocchiale

Faccio notare che i due Vescovi che ci hanno invitati a stabilirci in Costa d'Avorio ci hanno chiesto soltanto di assumere la responsabilità di parrocchie già esistenti nelle rispettive Diocesi di Man e di Abidjan.

Siamo dunque sempre stati, fino ad oggi, ben inseriti in queste due Diocesi, ereditando il lavoro pastorale dei nostri predecessori

(i Padri SMA) nelle due zone, in pieno spirito di disponibilità, di servizio e di dialogo, collaborando con gli Ordinari e con il clero diocesano per continuare ad incarnare, insieme ai fedeli, il Vangelo di Gesù Cristo e contribuire all'estensione del suo Regno. Ci siamo impegnati fin dall'inizio anche nella costruzione delle chiese o nel completamento dei cantieri, coinvolgendo sempre i fedeli.

Vediamo, in modo cronologico generale, le nostre installazioni nelle due Diocesi, come pure i trasferimenti e le restituzioni:

• 1976: Toulépleu (Diocesi di Man; fraternità parrocchiale)… e, più tardi, Tiobly (fraternità per l'ospedale);

• 1977: Memnì e Dabré (Diocesi di Abidjan; fraternità parrocchiale)… e Monga (dispensario);

• 1981: Zouan-Hounien (Diocesi di Man; presenza parrocchiale);

• 1° gennaio 1984: il Ministro generale erige la nostra presenza missionaria in Custodia dedicata a San Francesco d'Assisi;

• 1990: avvio delle procedure con l'Ordinario per la restituzione delle parrocchie di Memnì e Dabré alla Diocesi di Abidjan e installazione, nel 1992, ad Alépé (Domus Ordinis) di una fraternità per il postulato e il noviziato, per il foyer e, successivamente, per la responsabilità della parrocchia nel 1997;

• Le procedure per la restituzione della parrocchia di Toulépleu, con Tiobly, alla Diocesi di Man si concludono nell'ottobre-novembre 1999 con la partenza effettiva dei frati e l'installazione di una fraternità stabile e più consistente a Zouan-Hounien: fraternità parrocchiale plurifunzionale e investimenti agricoli i cui benefici dovrebbero sostenere le spese della Custodia;

• Inizio ottobre 2000: installazione ad Abidjan-Angré come fraternità di formazione nella nostra Domus Ordinis in costruzione: giovani professi per la professione perpetua e studi teologici con i ministeri istituiti e gli ordini sacri del diaconato e del presbiterato;

• 2023: installazione a Bin-Houyé (Diocesi di Man; fraternità parrocchiale), sempre su richiesta dell'Ordinario;

• la nostra presenza è effettiva anche a livello delle istituzioni dell'Ordine (CONCAO e CAMSA) e della CSMCI (Conferenza dei Superiori Maggiori della Costa d'Avorio).

Animazione vocazionale e formazione alla vita consacrata cappuccina

Fin dall'inizio della nostra presenza nelle parrocchie affidateci, abbiamo sempre promosso le vocazioni sacerdotali diocesane e le abbiamo sostenute anche economicamente negli studi.

Per quanto riguarda noi direttamente, ci siamo occupati anche dei nostri giovani in cammino, prima nell'aspirantato e poi nella formazione iniziale: postulato, noviziato, filosofia e francescanesimo, teologia e infine specializzazione in loco o in Italia.

• Dopo l'installazione stabile di una vera fraternità nella nostra Domus Ordinis di Alépé, nel 1992, e la riconsegna della parrocchia di Memnì (1991) e poi di Dabré alla Diocesi di Abidjan, nacque progressivamente una collaborazione formativa "a due" (Costa d'Avorio e Benin) per postulato e noviziato, vissuti ad Alépé.

• In seguito, grazie all'accompagnamento paterno di Fr. Thaddeus Ruwa'ichi (allora consigliere generale per l'Africa, oggi Arcivescovo di Dar-es-Salaam) e con l'adesione

del Camerun, si ebbero quattro anni per elaborare un programma comune di formazione fino alla professione perpetua.

• Dal 1998 il noviziato unico, il post-noviziato e gli studi di filosofia e francescanesimo sono stati organizzati rispettivamente in Camerun e in Benin, mentre il postulato si svolgeva nei Paesi di origine dei candidati.

• Nel tempo si sono unite altre Circoscrizioni: Burkina Faso, Gabon, Ghana, Nigeria, Ciad-Centrafrica.

Negli ultimi anni questo percorso ha subito importanti modifiche.

Attività spirituali e caritative/sociali

• SPIRITUALITÀ

Il Centro di spiritualità San Padre Pio ad Angré, nato inizialmente come casa di formazione per i fratelli cappuccini laici della sotto-regione, fu trasformato in ospedale a causa delle crisi socio-politiche iniziate nel 1999, accogliendo i malati di ulcera di Buruli trasferiti da Zouan-Hounien.

Questo servizio durò dal 2004 al 2008. Dopo la chiusura delle attività sanitarie, imposta dal Ministero della Sanità, il complesso fu riconvertito in Centro di accoglienza e di rinnovamento spirituale, che oggi risponde a un reale bisogno spirituale e umano, individuale e comunitario.

• EDUCAZIONE

– Case di accoglienza per studenti delle scuole secondarie, prima a Toulépleu e poi ad Alépé dal 1982, per ospitare e accompagnare gli studenti provenienti dai villaggi.

Il foyer di Alépé fu fortemente voluto dal Cardinale Bernard Yago, che partecipò personalmente all'inaugurazione nel 1983.

Oggi, con la diffusione delle scuole secondarie nei villaggi, è opportuno riflettere sulla nuova vocazione del foyer, dato il numero ridotto di pensionanti.

– Sostegno a distanza (SAD), attivo oggi nelle quattro località delle nostre fraternità, nato negli anni 1995-1996 a Zouan-Hounien per aiutare bambini orfani e poveri delle scuole.

Includeva anche una scuola materna poi trasformata nel Centro "Sante Marta e Maria" (IFEF) per la formazione globale delle ragazze non scolarizzate.

A causa della guerra del 2003, il progetto SAD si è esteso ad Alépé e ad Abidjan.

– Formazione femminile globale per ragazze fuori dal sistema scolastico: scuola "LA PAIX" ad Alépé e scuola "SANTE MARTA E MARIA" (IFEF) a Zouan-Hounien.

• SANITÀ

– I centri sanitari di Monga e Tiobly sono stati consegnati allo Stato ivoriano al momento del ritiro delle fraternità, su suggerimento degli Ordinari locali.

– A Zouan-Hounien continua l'assistenza ai malati di ulcera di Buruli e ai malati cronici, con il sostegno del Segretariato missionario di Milano.

• PROMOZIONE SOCIALE

– COOPAFAN: la cooperativa ha sostenuto molte famiglie della regione occidentale durante i primi anni della crisi socio-politica del 2003. Successivamente, conflitti interni e interessi economici hanno generato tensioni culminate in un procedimento giudiziario che ha riconosciuto la nostra innocenza e ci ha inseriti tra i creditori in caso di vendita delle strutture.

– Aiuti finanziari puntuali, talvolta consistenti, vengono forniti dalle nostre fraternità a famiglie povere in situazioni di necessità di diverso genere.

Dopo questo lungo percorso, che ci ha aiutati a mettere in evidenza le diverse sfaccettature complementari che compongono il nostro carisma francescano-cappuccino e che ci ha permesso di passare in rassegna le nostre scelte e le nostre realizzazioni, alcune ancora attive, posso affermare due cose: tutto ciò che abbiamo vissuto e creato, con entusiasmo e determinazione, con il contributo di tutti, come Cappuccini, a partire talvolta dall'iniziativa e dalla sensibilità personale dell'uno o dell'altro frate e anche sollecitati dalle situazioni dei nostri ambienti, è stato certamente ispirato in modo, direi, "naturale" dalla nostra identità di Frati Minori Cappuccini, impregnati del carisma variegato che ci è proprio; e, in secondo luogo, tutto ciò si è realizzato molto spesso non senza difficoltà, a causa dei nostri caratteri e temperamenti differenti e anche delle nostre vedute talvolta contrastanti! Le nostre assemblee annuali e le visite fraterne ca-

noniche dei nostri Fratelli Ministri (Generali, Provinciali e Custodi), illuminati dalla grazia della loro autorità, ci hanno aiutato a parlare e discutere apertamente e con obiettività sui vantaggi e sugli svantaggi delle scelte da compiere, dopo un giusto tempo di discernimento condotto insieme, affinché potessimo esprimere nel miglior modo possibile, anche con i nostri limiti, il nostro carisma di Frati Minori Cappuccini.

Vorrei concludere condividendo con voi questa esperienza concreta e forte riguardante una situazione, tra molte altre, nella quale ho avuto la grazia di constatare la presenza e la luce del Signore nelle scelte comunitarie che dovevamo compiere per incarnare meglio il nostro carisma francescano-cappuccino, nonostante le rinunce e le sofferenze da assumere e... la fatica degli scambi e delle condivisioni, talvolta dure... Il Ministro generale di allora, Fr. John Corriveau, venuto tra noi per le visite fraterne (la sua prima visita nel 1997), dopo averci incontrati tutti nei nostri luoghi di residenza, fece una constatazione di cui ci parlò durante l'incontro conclusivo generale prima della sua partenza. Si era accorto, ci disse con tutta franchezza, che eravamo troppo dispersi, rispetto al numero di frati presenti allora in missione, senza una vera vita fraterna. Ci pregò quindi di prendere seriamente in considerazione questa constatazione per trovare soluzioni, poiché si trattava di vivere realmente e testimoniare uno degli elementi fondamentali del nostro carisma: la vita fraterna vissuta in comunità.

Ci suggerì allora, senza imporsi, che insieme, nelle nostre assemblee, avremmo dovuto fare due cose principali: riflettere insieme su come ridurre le nostre presenze, costituendo fraternità effettive e numericamente più consistenti, ritirandoci da alcune presenze parrocchiali, e fissare scadenze ragionevoli e precise affinché queste fraternità fossero realmente costituite, dopo aver prima dialogato in modo rispettoso e franco con gli Ordinari che sarebbero stati interessati dalle nostre scelte.

Ricordo che decidemmo di prenderci abbastanza tempo, circa due anni e più, per pregare e riflettere nelle fraternità e, nello stesso tempo, dialogare durante le nostre assemblee per arrivare ai risultati richiesti dal nostro Ministro generale. Non era infatti semplice, perché c'erano in gioco valori storici e anche affettivi legati ai luoghi delle nostre primissime presenze in Costa d'Avorio.

Tutti insieme, dopo un discernimento profondo e sincero, con fede e distacco interiore, siamo arrivati a prendere le decisioni necessarie per ridurre e ricostituire le nostre presenze fraterne conformandoci meglio al nostro carisma francescano-cappuccino.

Da quel momento e per lungo tempo le nostre fraternità sono rimaste ferme al numero di tre: Alépé, Zouan-Hounien e Angré... e sono diventate quattro dal 2023 con la fraternità parrocchiale di Bin-Houyé.

Per concludere: Le opere realizzate sono nate dal carisma cappuccino ma hanno richiesto adattamenti alle situazioni locali e sono state possibili grazie al discernimento comunitario.

La fedeltà al carisma resta il criterio decisivo per il futuro.

di fra Serge Okpo Ollo, ex Custode dei Frati Minori Cappuccini in Costa d'Avorio

Testimonianza di fra Serge Okpo Ollo dalla Costa d'Avorio

Voglio ringraziare il Signore per ciò che ho vissuto

Fra Serge, al centro, con il consiglio eletto nel 2020

Custode per sei anni della missione in Costa d'Avorio, fra Serge ci racconta i suoi incarichi, i sui impegni e la missione a cui quotidianamente era chiamato. Ma desidera lasciarci tutta la sua gratitudine per la gioia che questo servizio gli ha lasciato.

Sono fra Serge Okpo, ex custode dei Frati Minori Cappuccini in Costa d'Avorio. Per la grazia di Dio, ho fatto due mandati come Custode.

La prima volta sono stato eletto Custode il 26 agosto 2020, in piena pandemia del COVID. Gli spostamenti erano difficili. Ad un certo momento, la paura della contaminazione mi costringeva a fare il test prima di visitare i Frati, soprattutto per non portare la malattia a loro, essendo io nella capitale. Ma questo momento era anche una fase di transizione dopo il servizio svolto dai frati missionari italiani. Ero il primo Custode ivoriano dopo il servizio di Fra Oliviero BERGAMASCHI come Custode.

La seconda volta, il 13 aprile 2023. Ho fatto dunque 6 anni di servizio come Custode. Durante questo periodo, ho avuto la grazia di collaborare con il nostro Ministro Provinciale, Fra Angelo BORGHINO. Avevo un compito grande da svolgere, cioè: l'am-

Fra Serge nel 2023 all'epoca del secondo mandato come Custode

missione alla nostra forma di vita, gli spostamenti dei Frati per costruire le fraternità, organizzare i momenti di incontri di formazione, di assemblea e visite ai Frati. Ma al di là di tutto, ho sentito la grazia del Signore. Ho capito l'autorità come servizio. Ho sentito il sostegno dei frati durante il cammino. Ma mi sono scontrato anche con certe incomprensioni. Ho dovuto prendere delle decisioni, ma sempre alla luce del Signore, nel silenzio della preghiera.

Al livello della chiesa locale, ho avuto una buona collaborazione con i vescovi, sacerdoti, consacrati di diversi spiritualità e tanti cristiani e anche con delle persone non credenti.

Nell'ambito del mio compito, con l'aiuto di Dio, ho cercato di guidare i frati secondo lo spirito della nostra regola di vita, secondo le nostre Costituzioni, il nostro stile di vita e secondo il diritto universale della chiesa. Ho sempre amato servire la chiesa, il corpo di Cristo.

Ho avuto la grazia di lavorare nella nostra conferenza dei Cappuccini dell'Africa dell'Ovest e anche di tutta l'Africa come Superiore Maggiore insieme ad altri...

Durante questo mio servizio, ho ammesso con la grazia di Dio 14 frati ai voti perpetui, che sono poi diventati sacerdoti. Credo che tutto questo sia possibile grazie a Dio. Questa opera è proprio l'opera di Dio per fare crescere il suo popolo e il suo Regno come lo dichiara il Salmo 144,13 "Il tuo regno è un regno eterno, il tuo impero dura per ogni generazione. Il Signore è fedele in tutte le sue parole e giusto in tutte le sue opere".

Vorrei ringraziare il Signore per questi momenti passati sotto la sua chiamata e la sua guida, malgrado le mie debolezze. Non ne sono degno. Ma tutto è possibile a colui che ha la fede, dice il Signore all'uomo che ha perso la speranza davanti alla malattia di suo figlio (Mc 9,23). La fede aiuta ad andare oltre gli ostacoli.

Vorrei ringraziare tutti i Frati per la loro presenza. Devo quello che sono alla forza della fraternità. Ringraziamo Dio per ognuno di loro.

Un saluto fraterno a tutti i nostri benefattori che ci hanno aiutato. Per quelli che ci hanno preceduto, Dio conceda loro la vita eterna.

A quelli che vivono in questa terra, il Signore conceda la sua forza e gli aiuti nella salute del corpo e dell'anima.

Dio vi benedica tutti!

di suor Maria Chiara Ferrari

Testimonianza da Gerusalemme

Cantare ed amare ad ogni aurora

Suor Maria Chiara, in occasione del Natale, ci aveva mandato una lettera, forte riflessione che ci chiamava a riflettere sull'importante festività in luoghi difficili segnati da tensioni e violenza. Luoghi di dolore dove emerge sempre più forte il desiderio di vita.

Gerusalemme 15 dic. 2025

Cari amici, ieri, primo giorno della festa di Hanuka, siamo state invitate da una famiglia ebrea israeliana per la tradizionale accensione delle candele. Una bella famiglia, 2 bambini piccoli e la mamma incinta del terzo. Una famiglia molto aperta, e coraggiosa per il loro impegno per la pace, come ce ne sono davvero poche oggi nel paese.

Il loro appartamento è molto bello, senza essere lussuoso. Pieno di libri in tante lingue… ebraico, inglese, francese, ungherese, italiano…la nonna era insegnante di cinese. Entri e ti sembra di essere in un altro mondo, fatto di tenerezza nei gesti dei genitori con i bambini, di ordine, come quando le cose sono al loro posto dentro le persone e nei loro spazi di vita, in un clima di normalità, di fiducia e serenità… Come un altro pianeta.

Ecco, ho pensato, cosa desidero in questo momento Signore: vedere occhi di bambini felici, volti di mamme tranquille, di papà sereni… Vederli ovunque, allo stesso modo in ogni quartiere della città, in ogni città e villaggio di questo paese.

Camminando al ritorno e vedendo intorno a noi la città illuminata da tante luci e decorazioni per Hanuka, ci chiedevamo come vivere questo tempo. Come mettere insieme ciò che avevamo appena visto e

vissuto, con le visite nelle famiglie intorno a noi, le loro angosce e i loro drammi, le loro lacrime e il loro incertissimo futuro.

Siamo a pochi metri di distanza, gli uni dagli altri, ma è come se fossimo in due zone distinte del mondo, separate non dalla cultura né dalla lingua, che sono semplicemente ricchezze della diversità umana e non sono ostacoli all'incontro, ma dalle condizioni di vita, da un presente possibile per gli uni, invivibile per gli altri. Separati da una storia crudele.

Dunque, come vivere questo Natale? Non abbiamo risposte. È stato deciso dalle autorità civili e religiose che quest'anno si festeggerà Natale, ci saranno tutti i segni esteriori, luci, alberi, presepi, canti, concerti, cerimonie varie. Gerusalemme è già illuminata e vestita a festa come non si vedeva dal 2022. È stato deciso, e sicuramente è un bene: bambini e adulti potranno vedere almeno esteriormente la luce, la festa.

Ma quanta distanza c'è tra queste luci e il cuore della gente? Si sente dire dalle Autorità civili e dalla Chiesa "Bisogna che tornino i pellegrini, portano lavoro, bisogna incoraggiarli a non temere, per loro ci sarà sicurezza…". È vero, verissimo. Un polmone dell'economia per i due popoli è il turismo, sono i pellegrinaggi, fermi da più di due anni. Ma, come le immagini di questo Natale dalle apparenze festose, così i percorsi "in sicurezza" per pellegrini e turisti, che volto esprimono della realtà? Quanto hanno di vero, quanto nascondono, quanto illudono?

Qualche giorno fa, nel nostro quartiere, tenevo in braccio una bellissima bambina di 6 mesi, la prima, nata dopo 4 aborti naturali della mamma, provocati dal suo stato di "forte tensione" in questi ultimi anni…

M. giovane papà, collega di una delle nostre sorelle, racconta nella sua angoscia, la sua casa è stata demolita mentre era al lavoro... dove andare con la mamma e il bambino? S. 20 anni, in ospedale gravemente ferito nel bombardamento della chiesa a luglio, scampato alla morte per poco, con sua madre R. contattano via Whatsapp quando c'è, il resto della famiglia rifugiati nella Parrocchia a Gz. È un raro privilegiato, ha potuto uscire e farsi curare. Hanno perso tutto, la casa e tutti i loro ricordi, non hanno più un passato e non vedono nessun avvenire… Eppure, dentro di loro, ciascuno, la sete insopprimibile di vita.

Come dice il loro amato poeta, loro e nostro perché la poesia appartiene a tutti, *M. Darwish : "Se non ami questa mattina, non amerai mai. Se non canti questa mattina, non canterai mai...". Questa mattina* è ogni giorno con il suo carico. Chiunque ha attraversato una prova, se pur piccola, sa che significano queste parole. Che Dio benedica il coraggio, e la speranza che attraversa la disperazione, di tutti quelli che si alzano ogni mattina dalla loro pena e osano amare e cantare ad ogni aurora.

di fra Marino Pacchioni

Padre Beniamino da Borno, al centro, con padre Gaudenzio da Rescalda e un gruppo di seminaristi brasiliani.

Un maestro indimenticabile

In occasione dei 50 anni dalla morte, questa ricorrenza rappresenta un momento di memoria e insieme un'opportunità per il recupero di una figura del passato forse rimasta un po' sotto silenzio, anche per scarsità di documentazione.

Desideriamo parlare del missionario padre Beniamino Fedrighi da Borno, nato il 28 febbraio del 1901 appunto a Borno (Brescia). Al fonte battesimale gli venne imposto il nome di Pietro. Della sua infanzia sappiamo ben poco, ci risulta però dai suoi pochi scritti rimasti che fin da fanciullo sognò sempre la vita missionaria ed è proprio in tale prospettiva che si svolse la sua vita.

Il 4 maggio 1917 entrò nel noviziato dei Cappuccini di Albino, dove emise la professione semplice il 5 maggio dell'anno successivo; dopo aver fatto il servizio militare, il 15 agosto 1923 emise la professione solenne consacrandosi definitivamente nell'ordine dei Cappuccini.

Con dispensa ottiene di essere consacrato sacerdote al terzo anno di teologia il 25 luglio 1926.

L'anno successivo incomincia il suo apostolato della predicazione; è pure insegnante al nostro seminario di Albino, dove

Padre Beniamino, a sinistra, con padre Bernardino da Mornico e padre Cirillo da Bergamo.

ha la possibilità di manifestare le sue doti didattiche. Ma nel cuore ha sempre l'ideale missionario, attratto in particolare dal Brasile.

Inoltra la sua prima domanda al p. Provinciale l'indomani della sua Ordinazione sacerdotale, ma non ottiene nessuna risposta. Rinnovò allora l'istanza con più fermezza e ardimento dimostrando il forte desiderio di partire, essendosi legato anche con voto. Ecco la sua domanda che troviamo in una sua lettera inviata al p. Provinciale il 4 luglio 1932: «Già fin dal 1927 feci la domanda in scritto per essere mandato missionario nella nostra Missione in Brasile. Questo io domando liberamente e arditamente... Già da otto mesi mi sono legato con un voto a voler essere missionario, sempre però condizionato al voler dei superiori...». Pochi mesi dopo il sogno si realizzò: era pronto per il Brasile, e il Brasile d'ora in poi sarà la sua patria.

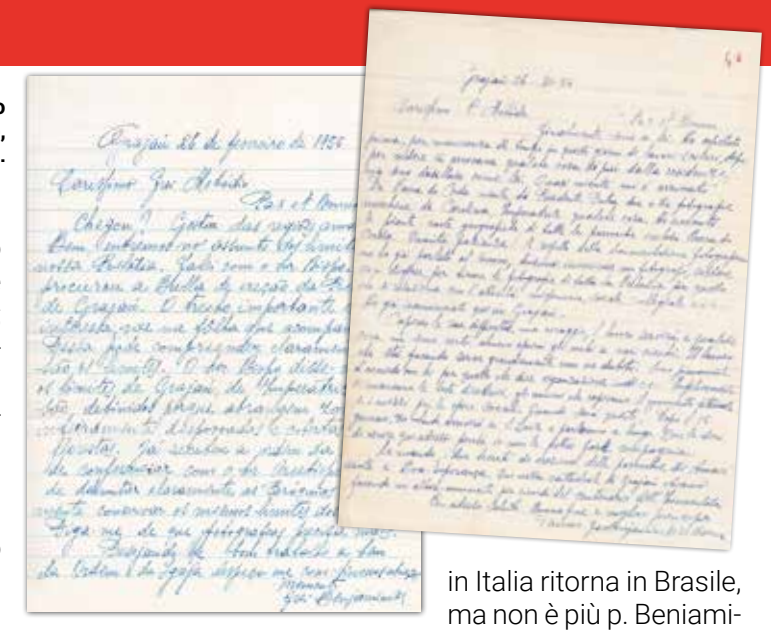
Seguirlo nei suoi spostamenti non è facile. Nel 1932-34 lo troviamo a São Luís do Maranhão, sua prima e, in seguito, anche ultima stazione missionaria in Brasile. Appena apprende la lingua i superiori individuano in lui lo strumento valido per la realizzazione di un disegno che già da tempo pensavano di attuare. Si dedicherà infatti alla formazione religiosa dei giovani brasiliani che aspirano alla vita cappuccina. A quest'opera p. Beniamino si consacra completamente, vi profonde tutte le sue energie, senza paure e senza calcoli umani. Agisce da uomo di fede, che guarda con fiducia al futuro. Così per anni.

È direttore, professore, padre spirituale a Messejana e a Guaramiranga (Ceará). Aveva idee chiare dell'importanza della Plantatio Ecclesiae in terra di Missione. Tra i suoi alunni uscirono decine di sacerdoti e due vescovi cappuccini.

Ebbe anche incarichi importanti nella missione: fu infatti consigliere della Custodia e nel 1946 venne designato parroco di Carolina, la più importante parrocchia della Prelazia di Grajaú.

A Carolina oltre le cure parrocchiali tiene l'insegnamento nel collegio delle suore.

Ma è nel ginnasio pubblico, diretto da elementi settari, che p. Beniamino trova il campo più adatto per il suo apostolato. Tra i giovani si sente a suo agio, sa dialogare, capire, aprirsi. Fa un bene immenso e a Grajaù lascia la parte migliore di sé. Diventa abile educatore, rifà e dirige il ginnasio Antoniano, eretto in ente morale in sostituzione al ginnasio governativo «Gomes de Souza» che come tale era soggetto a lungaggini burocratiche e ai capricci dei burocrati; ginnasio di cui la Prelazia di Grajaú accetta la direzione, affincé non diventi monopolio della massoneria e dei protestanti. Del vecchio e cadente edificio, già residenza delle suore, ne fece la sede dell'Antoniano. Lavora



Lettere di padre Beniamino a padre Metodio da Nembro, in portoghese e in italiano.

con cautela e con coraggio fino all'audacia, da rasentare alcune volte la temerarietà; sempre però con una grande fede.

Dovette ingoiare bocconi amari, provò la diffidenza e l'ingratitudine, ma non si lasciò mai scoraggiare. In questo periodo dimostrò tutta la sua forza di volontà e la sua tenacia.

La sua permanenza a Grajaú viene ricordata da Marlene Guarà, già sua alunna del Ginnasio Antoniano di Grajaú sul giornale «O Imparcial» di São Luís in occasione della sua morte: «Mi rifaccio indietro nel passato e vedo, Frei Benjamin, la tua figura sottile, alta, salire con calma la «Rua Fontanele» verso il convento dei frati a Grajaù... Caro nostro amico, riviviamo un po' il passato; chissà che così non si attenui il dolore che con la tua morte ha colpito i "tuoi figl ", gli alunni cioè del Ginnasio di Grajaú! Quanti passarono vicino a te! Impossibile contarli e rintracciarli ora... Ricordo: all'inizio del 1955 arrivava a Grajaú un missionario cappuccino, austero nel tratto e nel pieno vigore delle forze e della salute... Bastarono pochi giorni di convivenza con lui non solo per stimarlo, ma per amarlo sinceramente. Sapeva usare autorità e imporre disciplina, senza essere tuttavia autoritario, era buono, comprensivo senza cedere al facile paternalismo... Impossibile dirti tutta la nostra gratitudine... Grazie, Frei Benjamin, Grazie! ».

Dopo Grajaú lo troviamo di nuovo a São Luís do Maranhão. Ed è lì che incomincia ad accusare disturbi agli occhi. Nel 1974 torna in Italia, dove viene ricoverato all'ospedale di Bergamo. Sembra questione di poco tempo, e infatti dopo pochi mesi di permanenza in Italia ritorna in Brasile, ma non è più p. Beniamino di prima. Gli occhi sono ormai spenti.

Nel 1975 è di nuovo in Italia, di nuovo all'ospedale. Ma i medici possono fare ben poco. Con gli occhi completamente ciechi, passa gli ultimi mesi nell'infermeria di Bergamo.

Un tumore alla gola segna il tracollo. Operato di tracheotomia, dopo tre settimane di lenta agonia il 5 marzo 1976 si spegne. Aveva da pochi giorni compiuto 75 anni e da quasi un sessantennio vestiva l'abito di S. Francesco; di lì a pochi mesi avrebbe celebrato il suo 50° anniversario di sacerdozio.

Nel discorso funebre tenuto da P. Angelo Olginati nella Chiesa del Carmine a São Luís do Maranhão durante la Messa del 7° giorno dalla morte, l'oratore richiamava una coincidenza singolare: in quei giorni i Cappuccini del Maranhão si preparavano a commemorare il 75° anniversario del massacro di Alto Alegre avvenuto precisamente il 13 Marzo 1901. Quattro frati, sette suore, due terziari francescani e oltre duecento cristiani testimoniarono col proprio sangue il loro amore a Dio e ai fratelli. Ebbene, pochi giorni prima del 75° Anniversario di Alto Alegre, P. Beniamino raggiungeva le vittime di quell'ecatombe, lasciando però a noi l'eredità preziosa di uomo di Dio, fedele seguace del Vangelo, autentico Francescano-Cappuccino.

di Virginia Sanchini e Luca Marelli

L'Intelligenza Artificiale nel percorso formativo delle giovani generazioni: occasione o tentazione?

Continua la nuova rubrica sulla nostra rivista.
Chi desidera porre una domanda,
può contattarci a: eticamente@missioni.org
Le domande potranno essere firmate o anonime.

Sono uno studente universitario, e vorrei chiedervi una riflessione sull'uso dell'AI nel percorso formativo di noi studenti. Occasione o tentazione? Quali rischi e quali opportunità vedete nell'uso di questa potente tecnologia?

Grazie per la domanda, che ci offre l'occasione di inaugurare nel migliore dei modi questa nuova rubrica. Non solo per voi studenti, ma per un gran numero di persone - destinato ad aumentare significativamente nel corso dei prossimi anni -, l'AI è diventato uno strumento di utilizzo quotidiano. Moltissimi sono gli aspetti che andrebbero discussi, e ci torneremo, ma tu qui tocchi un punto che riteniamo cruciale: l'impatto di questa nuova tecnologia nel percorso formativo delle giovani generazioni e, in senso più ampio, il cambiamento epocale che essa produce nel nostro rapporto con la conoscenza.

Riteniamo non sia un'esagerazione affermare che l'AI rappresenti un momento di svolta nella generazione e nella trasmissione della conoscenza e del sapere, al pari di grandi momenti epocali nella storia dell'umanità, come la svolta alfabetica e il passaggio dalla civiltà orale a quella della scrittura (tra il XII e l'VIII secolo a.C.), o l'invenzione della stampa (nella seconda metà del XV secolo). Come altri snodi decisivi della storia, l'AI introduce un **cambiamento decisivo nel modo in cui il sapere viene *prodotto*, *conservato* e *trasmesso***, andando anche a generare **cambiamenti profondi nell'esercizio stesso del pensiero.**

Allora, come oggi, non tutti guardavano a questi cambiamenti con entusiasmo. Nel Fedro, Platone formula una delle più celebri critiche alla scrittura. Nel dialogo tra il re Tamo e il dio Theuth, che della scrittura è l'inventore, Tamo mette in guardia dai suoi effetti: essa produrrà atrofia della memoria, e coloro che la apprenderanno, afferma, "si crederanno conoscitori di molte cose", mentre in realtà non possederanno che un'"apparenza di sapienza", e non la verità stessa.

È difficile non sentire un'eco di quelle parole nel dibattito attuale sull'AI. Se possiamo chiedere a un sistema algoritmico di elaborare un testo al posto nostro, sintetizzare un documento che non abbiamo letto, risolvere un problema che non abbiamo davvero compreso, non rischiamo forse la stessa atrofia, questa volta non della memoria ma del pensiero stesso?

Eppure, nessuno di noi moderni, educati dalle (e alle) pratiche di sapere rese possibili dalla scrittura alfabetica e, successivamente, dalla stampa, si azzarderebbe ad attribuire una tale valenza negativa a questi supporti. La scrittura ha reso possibili nuove forme di riflessione, di analisi, di organizzazione del pensiero - in ultima analisi la possibilità stessa di concepire la scienza come un sapere fondato e un possesso stabile. La stampa ha democratizzato l'accesso ai testi, favorendone la trasmissione e la riproduzione. La nostra stessa esperienza del "Logos", il Verbo richiamato nel prologo giovanneo, fondamento della teologia cristiana, è fortemente mediata dalla parola scritta del testo biblico.

Ogni rivoluzione tecnologica espone a rischi concreti, ma al tempo stesso apre spazi di possibilità prima impensabili. Per questo la postura più ragionevole non è demonizzare, ma tentare di comprendere.

Certamente l'AI fornisce opportunità rilevanti, tra cui: l'ampliamento dell'accesso al sapere (in particolare per chi incontra barriere linguistiche o difficoltà di apprendimento); la disponibilità immediata di un patrimonio conoscitivo vastissimo e trasversale; la possibilità di fungere da interlocutore critico, capace di sollecitare domande e contro-argomentazioni, favorendo così un effettivo ampliamento delle prospettive di studio e di ricerca. Al tempo stesso, occorre comprendere quali sono i rischi dell'AI, innanzitutto i rischi specifici per un giovane, o uno studente universitario, che, per definizione, è una mente in sviluppo e formazione, non un soggetto cognitivamente già formato. Ne segnaliamo due in particolare.

Il primo è la **delega di pensiero.** Questo per noi è il rischio principale. Ed è un rischio concreto, tangibile già nel breve periodo. Come ci suggerisce ChatGPT (modello 5.2, con cui abbiamo interagito nella preparazione di questo testo) nel replicare alle nostre critiche, delegare "non è di per sé sbagliato. Deleghiamo continuamente: usiamo la penna per esternalizzare la memoria, il calcolatore per fare operazioni complesse, i motori di ricerca per trovare informazioni". Il problema, tuttavia, nasce quando la delega riguarda un atto così decisivo e personale come quello che i vecchi filosofi chiamavano la "fatica del pensiero". Se l'AI produce argomenti al posto mio, essa diventa il supporto in cui il pensiero si compie. E non necessariamente gli argomenti *apparentemente* convincenti, eleganti, e ben formulati dell'AI coincidono con l'intenzionalità del *mio* pensiero, che, inoltre, per compiersi, deve necessariamente attraversare quel processo, che tutti conosciamo, fatto di tentativi, errori, incertezze, riformulazioni, affinamenti. Per persone in formazione questo rischio è esiziale. Come candidamente ammesso da una studentessa, "da quando uso l'AI, mi sento più stupida".

In un percorso liceale o universitario, imparare a formulare domande, sostenere argomentazioni, distinguere ciò che è plausibile da ciò che è infonda-

to, sviluppare uno sguardo critico sul reale sono fondamentali pratiche di apprendimento. Se specifiche competenze che andiamo ad acquisire potranno forse essere rese presto obsolete dall'avanzamento tecnologico ("nulla che si possa fare con un computer è al sicuro nel medio termine. E prima o poi gli AI robot gestiranno anche il lavoro fisico", ha scritto di recente un ex dirigente di Anthropic, azienda leader nel campo dell'AI), **l'esercizio di un pensiero critico rappresenta la più decisiva tra le competenze di cui necessitiamo per abitare in modo consapevole la complessità delle nostre società contemporanee.** Utilizzare in modo acritico e sistematico l'AI per bypassare questo processo potrebbe forse condurre a buoni risultati nel breve termine, ma a una perdita devastante nel lungo periodo. In altre parole, la fatica che risparmiamo usando in modo acritico e passivo l'AI, in particolare in questa fase così importante e delicata della nostra vita, non è senza prezzo, e il prezzo rischia di essere davvero alto.

Il secondo rischio è l'**omogeneizzazione**. Specialmente in relazione a temi complessi, quali ad esempio quelli bioetici, caratterizzati da forte disaccordo morale (e in cui, notiamo per inciso, la prospettiva cristiana è senz'altro minoritaria nel contesto attuale), i sistemi di AI tendono a replicare la prospettiva statisticamente dominante nei dati su cui sono stati addestrati, o quella ritenuta più "accettabile" secondo i criteri di moderazione incorporati nel modello. In quanto sistemi algoritmici, privi di agency morale autonoma, non formulano giudizi propri, ma generano risposte sulla base di pattern appresi e di vincoli progettuali. In questo senso, riflettono non solo gli input dei programmatori, ma l'ecosistema valoriale e istituzionale entro cui sono stati sviluppati e finanziati (a dire, notiamo ancora per inciso, quello delle aziende Big Tech).

Inoltre, a livello stilistico, i sistemi di AI tendono a produrre testi ben strutturati, grammaticalmente corretti, equilibrati nei toni. **Apparentemente persuasivi**. Quando si legge un testo prodotto dall'AI la prima sensazione è quella di un testo ben calibrato, ponderato, quasi perfetto. Ma se superiamo questa impressione iniziale e ci interroghiamo sul significato preciso di certe espressioni, nonché sul messaggio che l'interlocutore intende effettivamente veicolare, l'entusiasmo iniziale lascia spazio a valutazioni meno rassicuranti. Quello che fa l'AI è inevitabilmente produrre un canone di linguaggio impoverito, portando progressivamente a una perdita di creatività e innovazione, tanto a livello linguistico quanto concettuale. Per uno studente in particolare, trovare la propria voce, definire il proprio stile argomentativo, è parte integrante del percorso di crescita. Non si tratta solo di originalità formale, ma, più in profondità, di **costruzione della propria identità.**

Se l'AI diventa il filtro attraverso cui ogni pensiero viene formulato, c'è il rischio di una progressiva standardizzazione, e in ultima analisi, come sapientemente osservato nell'editoriale in apertura di rivista, di una progressiva **perdita della nostra libertà.**

di Veronica Pagano

Fai battere il cuore: una speranza che non si arrende

Progetto di Quaresima 2026

In Camerun, come in tutta l'Africa Centro-Occidentale – una regione che conta oltre 200 milioni di persone – l'accesso alle cure cardiochirurgiche è ancora un privilegio per pochi. Basti pensare che in tutta quest'area il Cardiac Center è stato il primo centro cardiochirurgico, mentre in Italia se ne contano circa 120 su una popolazione nettamente inferiore. Solo in Camerun, oggi, oltre **30.000 bambini cardiopatici** attendono un intervento che può fare la differenza tra la vita e la morte.

Da questa drammatica realtà è nato, nei primi anni Duemila, l'idea della costruzione del Cardiac Center legato all'ospedale di Shisong: un progetto che ha coinvolto i frati cappuccini, il Policlinico di San Donato Milanese, le suore terziare di San Francesco, i medici, benefattori e volontari, tutti uniti dal desiderio di **far battere il cuore** a tanti bambini. Non a caso i Missionari Cappuccini hanno promosso per anni proprio il progetto ***"Fai battere il cuore"***, permettendo a centinaia di piccoli pazienti di ricevere un'operazione salvavita.

Dal 2009, anno dell'inaugurazione della struttura, l'ospedale di Shisong è diventato un punto di riferimento per i bambini cardiopatici e per i più poveri, le cui operazioni sono state sostenute grazie alla generosità di sponsor e amici del progetto. Una testimonianza concreta di come la solidarietà possa trasformarsi in cura, e la compassione in speranza.

Negli ultimi nove anni, però, la situazione politica del Camerun è drasticamente peggiorata, degenerando in una sorta di guerra civile. Le difficoltà di spostamento e la crescente insicurezza hanno colpito duramente anche il Cardiac Center, rendendo impossibile l'organizzazione delle tradizionali 5-6 missioni annuali con équipe di medici provenienti, o coordinate, dall'ospedale San

Donato Milanese. In quegli anni si riuscivano a operare fino a 100 pazienti all'anno, sommando gli interventi delle missioni internazionali e quelli effettuati dai medici locali.

Per continuare a garantire le cure, nel 2020 si è scelto di trasferire macchinari e attrezzature da Shisong all'Ospedale Generale di Yaoundé, dove è possibile operare in maggiore sicurezza. Il progetto ha dovuto così essere rimodulato: oggi gli interventi sono effettuati dai medici locali e l'aumento dei costi ha ridotto il numero delle operazioni possibili. Ma una cosa non è mai venuta meno: la vicinanza ai bambini e alle loro famiglie, grazie alla fedeltà e all'impegno dei benefattori.

Due volte l'anno, generalmente a febbraio e a novembre, all'ospedale di Yaoundé si tengono le giornate di consulto del *Cardiac Center*. In queste occasioni, **Sr. Theresia Filai**, delle Suore Terziarie Francescane, valuta i casi più urgenti e segnala quelli che necessitano di una sponsorizzazione per l'intervento. Ogni operazione ha un costo medio di **3.900.000 FCFA**, pari a circa **6.000 euro**.

Grazie al prezioso sostegno di **fra Roberto Nozza**, che riesce a sostenere due interventi all'anno, al gruppo missionario *Insieme si può* di Sedriano, che ogni anno ne finanzia uno, e alla generosità di tanti amici, oggi siamo in grado di sostenere in media **quattro interventi all'anno. Il nostro obiettivo, però, non è tanto economico quanto profondamente umano e missionario:** desideriamo raggiungere **il maggior numero possibile di bambini**, perché ogni intervento in più significa una vita salvata, una famiglia che ritrova speranza, una comunità che rinasce.

La Quaresima è tempo di conversione del cuore, di scelte che sanno andare oltre il calcolo e la misura. Sostenere il progetto *Fai battere il cuore* non significa semplicemente raccogliere fondi, ma **condividere una responsabilità**, farsi prossimi a chi attende un futuro possibile. È trasformare il sacrificio quaresimale in un gesto concreto di amore che diventa vita.

Perché, quando un cuore ricomincia a battere, non è mai solo un cuore: è una speranza che torna a vivere.

Progetto di Quaresima

In Camerun molti bambini affetti da gravi cardiopatie sono in attesa di un intervento che può salvare loro la vita.
Da anni i Missionari Cappuccini sostengono il Cardiac Center, oggi operativo a Yaoundé, permettendo ai bambini più poveri di essere curati. Ogni intervento costa circa € 6.000
Con il progetto di Quaresima diamo speranza al maggior numero possibile di questi piccoli pazienti!

di Suor Theresia Filai

Dal Centro Missionario
un aiuto ai pazienti cardiopatici

Sokeng

Hassan

Audrey

Un grazie a cuore aperto

Ce lo racconta Suor Theresia Filai, responsabile dei casi sociali e in maniera schietta e sincera ci descrive le difficoltà di affrontare interventi di urgenza per salvare pazienti cardiopatici che non hanno le risorse per sostenere i costi delle operazioni.

Eseguiamo interventi di cardiochirurgia in sessioni, poiché i pazienti devono trovare i fondi necessari dopo aver ricevuto la diagnosi di cardiopatia e la raccomandazione di sottoporsi all'intervento. Nel nostro sistema sanitario non esiste un'assicurazione sanitaria universale. L'intervento di cardiochirurgia del 2 febbraio, come molti altri, è iniziato in modo stressante sia per il team ospedaliero che per le famiglie dei pazienti. Le famiglie, incontrando il nostro team all'Ospedale Generale di Yaoundé, che ci fornisce lo spazio di lavoro, sono venute a chiedere una riduzione della tariffa dell'intervento cardiaco di 5.801,00 euro. Un vero affare! In realtà, potremmo operare tutti gratuitamente se producessimo localmente valvole meccaniche e altri dispositivi monouso e attrezzature.

Però il momento di salvare i bambini è adesso, quindi come possiamo rimandarli a casa senza l'intervento di cui hanno bisogno? In questa situazione emotiva, il nostro team dell'ufficio sociale si è rivolto all'Ufficio Missionario dei Cappuccini per chiedere assistenza, come è avvenuto sin dall'inaugurazione del Centro Cardiologico dell'Ospedale Generale Cattolico St. Elizabeth di Shisong nel 2009. La loro risposta è stata rapida e positiva. Nessuna supplica, nessuna coercizione, nessuna corruzione! Abbiamo semplicemente chiesto con materiale giustificativo e ci è stata concessa l'assistenza. La risposta positiva di fra Giovanni ha portato lacrime di gioia alle famiglie e a tutti noi. Le vite di Sokeng, Hassan e Audrey sono state salvate grazie alla chirurgia cardiaca e torneranno a casa non appena arriverà il momento della dimissione. Il nostro team medico e sociale continuerà il follow-up post-operatorio in collaborazione con i genitori.

Il nostro programma di sponsorizzazione cardiaca recluta pazienti in base all'urgenza dei casi e alla vulnerabilità finanziaria delle famiglie. Ci sono molti casi in questa categoria, poiché la chirurgia cardiaca è più costosa per una popolazione in cui circa il 40% vive al di sotto della soglia di povertà globale di 2,15 dollari al giorno.

Altri bambini e adulti malati sono in lista d'attesa per un intervento chirurgico. In passato, alcuni sono morti mentre aspettavano che venissero raccolti i fondi necessari. Ci sono anche casi diagnosticati tardivamente, quando ormai è troppo tardi per essere curati. Inoltre, la crisi anglofona ha distrutto l'economia del Camerun, soprattutto nelle regioni nord-occidentali e sud-occidentali, riducendo l'accessibilità e l'economicità della cardiochirurgia.

La buona notizia che merita di essere celebrata oggi è il salvataggio di tre vite da parte dei Missionari Cappuccini. Altri intervenienti, come Mi-Do di Etica Mundi e Franciscan Outreach, nonché singole famiglie, hanno unito le forze per aumentare il numero di interventi chirurgici a 14 entro il 2026. Questi bambini fortunati riprenderanno il loro normale processo di crescita, vivranno la loro vita normalmente con un cuore sano, e le loro famiglie e i loro villaggi saranno gioiosi e sereni, in grado di dedicarsi ad altre attività invece di doversi sempre prendere cura di un bambino malato.

Il Centro Cardiologico dell'Ospedale Cattolico Generale St. Elizabeth di Shisong continua a sostenere e mediare a favore dei pazienti cardiopatici vulnerabili, portando loro speranza e vita. Guarire un cuore significa guarire l'umanità! Il vostro aiuto è molto importante.

di Br. Aloysius

Camerun: un progetto per malati di Aids

Dare speranza a chi non ne ha

Un progetto vicino a una fascia emarginata anche nei luoghi della missione: i malati di AIDS, un piaga che vede coinvolti oltre 100 malati in una zona già martoriata da molte difficoltà non ultima la guerra in corso.

Ecco un modo concreto per vivere l'Anno Giubilare di San Francesco: incontrare i lebbrosi del nostro tempo. Nel suo testamento San Francesco d'Assisi, il nostro fondatore, riferendosi ai lebbrosi affermò che dopo aver usato con loro misericordia, quello che gli sembrava amaro si trasformò in dolcezza di animo e di corpo. Incontrandoli egli aveva incontrato Cristo.

In questa ottica è nato il progetto "Dare speranza a chi non ha speranza", il cui scopo è quello di dare speranza ai reietti della società. Ad oggi il progetto si sta prendendo cura di più di 100 malati di AIDS, la maggior dei quali parte vive in quella zona del Camerun che da dieci anni soffre per via della guerra in corso.

Oltre che subire il rifiuto della società e della famiglia, molto spesso questi malati non sono in grado di ricevere le terapie adeguate perché i costi da affrontare per medici, medicinali e cure sono molto elevati e perché, recentemente e a causa della guerra, i sussidi di cui beneficiavano sono stati completamente sospesi.

Gli ospedali di Shisong e Bamenda e il Centro Emmaus di Bamenda sono solo alcuni dei centri dove vengono somministrate le cure agli ammalati di AIDS

Come noto, l'AIDS è una malattia trasmissibile e per questo assistiamo molto spesso al caso di genitori che muoiono per via di questa malattia lasciando che i loro figli, anche essi malati, non abbiano nessuno che si possa prendere cura di loro e, cosa ancora peggiore, senza i mezzi che consentano loro di ricevere cure mediche adeguate.

L'AIDS è una malattia terminale che indebolisce gravemente il sistema immunitario e la sola somministrazione di farmaci non può essere considerata una soluzione. Per questa ragione, per curare cioè non soltanto il fisico ma anche lo spirito, è stato avviato questo progetto che prevede di essere vicini a queste persone ridando loro dignità e, con questa, la speranza, sostenendole perché possano avviare piccole attività che consentano loro di guadagnare da vivere o perché possano imparare un mestiere.

Ai tempi di Gesù i malati di lebbra erano i reietti e gli esclusi della società. Nel Vangelo di Luca al 17,11-19, leggiamo che Gesù guarì dieci lebbrosi, ma che uno solo, un samaritano, tornò per ringraziarlo e per lodare Dio. Come lui, che è tornato per ringraziare Gesù, anche noi torniamo da voi per ringraziarvi per il sostegno che, tramite voi, possiamo dare a queste persone. Con esso siamo stati in grado di assicurare a molti malati cure adeguate e l'aiuto per avviare un'attività che consenta loro di mantenere la propria famiglia. Siamo stati in grado di prenderci cura anche dei bambini orfani che soffrono la perdita dei loro genitori molti dei quali, ancora oggi, muoiono a causa di questa malattia.

Grazie ancora per il vostro sostegno che consente ad alcuni frati cappuccini di dedicarsi a queste persone e vivere la stessa esperienza che visse San Francesco con i lebbrosi trasformando in dolcezza di anima e corpo ciò che inizialmente appariva loro "amaro".

Grazie perché ci permettete di vivere l'anno giubilare di San Francesco annunciato da Papa Leone con una grazia speciale.

di Mons. Angelo Pagano

Etiopia: nel Vicariato di Harar

Il risveglio dell'istruzione è una piccola Pasqua quotidiana

Se il Natale è il tempo del seme che si nasconde nella terra, la Pasqua è il tempo in cui quel seme germoglia e mostra tutta la sua forza vitale. Ed è proprio di questa vita nuova del Vicariato Apostolico di Harar che Mons Angelo Pagano desidera parlare.

«Il Signore vi doni la sua pace!». Con questo augurio francescano mi rivolgo a voi, lettori e amici delle missioni, mentre ci incamminiamo verso la luce della Pasqua 2026.

Un Progetto che è diventato Famiglia

Siamo giunti al terzo anno di vita del progetto **"Adotta una classe"**. Quella che era nata come una sfida coraggiosa, proposta dal nostro Vicariato in collaborazione con il Segretariato delle Missioni Cappuccine di Milano Musocco, è oggi una realtà solida e vibrante. È un ponte di solidarietà che attraversa i confini e le fatiche, unendo la generosità di tanti benefattori italiani alla voglia di riscatto dei nostri giovani in Etiopia.

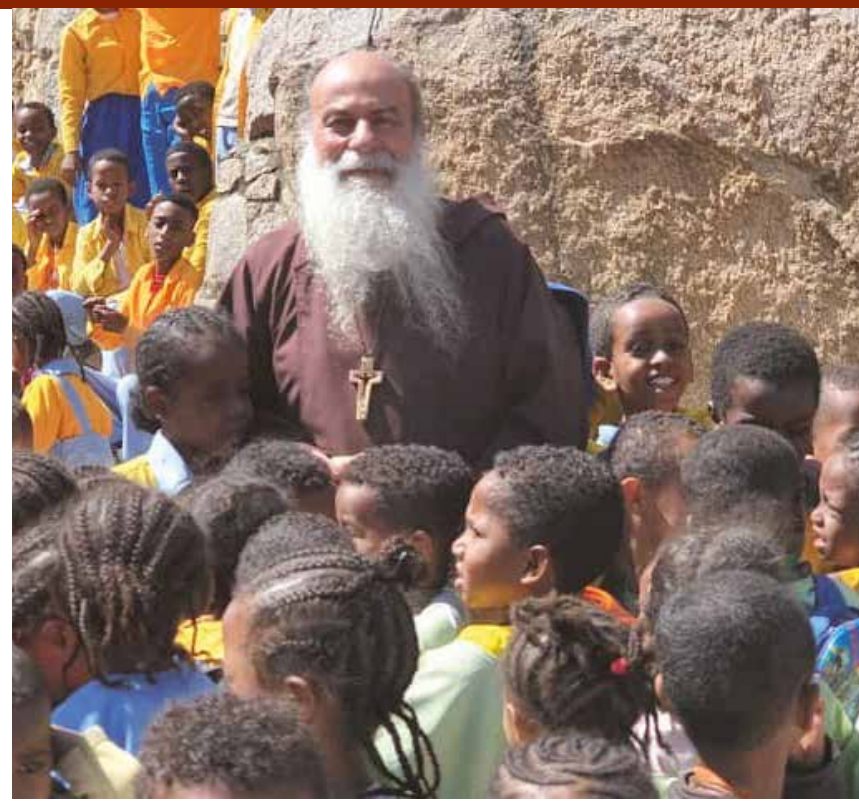
In un contesto dove le difficoltà economiche e sociali rischiano spesso di soffocare le aspirazioni dei più piccoli, la vostra vicinanza è stata il carburante necessario per non fermare il motore dell'istruzione. Le nostre scuole, lo ricordiamo con orgoglio e umiltà, sono gestite interamente dalla Missione senza alcun sussidio governativo. Ogni gessetto, libro, ogni banco, quaderno e penna, soprattutto, ogni ora di lezione, dipendono dalla provvidenza che passa dal vostro cuore attraverso le vostre mani.

La dignità dei Maestri: il cuore della scuola

Spesso ci si chiede quale sia il segreto di una buona scuola. La risposta che abbiamo trovato qui ad Harar è semplice: la serenità di chi insegna. Grazie al sostegno costante di "Adotta una classe", siamo in grado di garantire il pagamento regolare dei salari ai nostri insegnanti per tutto l'anno. Può sembrare un dettaglio burocratico, ma per un docente che vive in condizioni di incertezza, essere sicuro di ricevere lo stipendio a fine mese significa dignità per la propria famiglia e, di conseguenza, la possibilità di profondere ogni energia con gli studenti. Abbiamo visto i nostri insegnanti dedicarsi con una passione rinnovata, diventando veri modelli per i ragazzi. Questa stabilità ha generato un circolo virtuoso: insegnanti sereni creano studenti motivati. I risultati non sono tardati ad arrivare, con eccellenti punteggi ottenuti dai nostri allievi a livello regionale, a testimonianza che la povertà non è un destino ineluttabile se si offre l'opportunità di studiare seriamente.

Oltre i banchi: un seme di pace nei villaggi

L'impatto della missione educativa, però, va ben oltre le mura delle classi. La scuola sta diventando un laboratorio di riconciliazione per l'intero territorio. Nei villaggi del Vicariato di Harar, dove a volte serpeggiano tensioni o gelosie legate alla scarsità di risorse, la presenza di una scuola libera e che funziona è un segno di speranza per tutti. Si sta creando pian piano un'atmosfera bellissima non solo tra gli studenti, ma anche tra i genitori e i docenti. La comunità si ritrova unita attorno al bene dei propri figli, superando barriere e pregiudizi. Questo è, a tutti gli effetti, un miracolo quotidiano di fraternità, l'unica vera risposta alla violenza che purtroppo ancora scuote tante parti del nostro mondo.



Verso la Pasqua 2026: la vittoria della Vita

Mentre vi scrivo, ci prepariamo a celebrare la Pasqua. Se il mondo è ancora segnato da troppe "vie crucis" di guerra e sofferenza, i nostri ragazzi di Harar sono per noi il segno della Risurrezione che avviene oggi. Ogni volta che una ragazza impara a leggere, ogni volta che un ragazzo sogna un futuro come medico o ingegnere, la vita vince sulla morte. Insieme ai nostri studenti e alle loro famiglie, voglio farvi giungere un grazie immenso. Siete stati i "Cirenei" che hanno aiutato a portare la croce della povertà, ma siete soprattutto i testimoni del sepolcro vuoto, di una speranza che non delude. Il nostro augurio per questa Pasqua 2026 è che il Cristo Risorto doni la pace ai vostri cuori, alle vostre famiglie e ai vostri cari. Che la gioia della Risurrezione possa contagiare il nostro mondo, trasformando le armi in strumenti di pace e le scuole in laboratori per un'umanità nuova. Buona Pasqua di Risurrezione a tutti voi con la mia benedizione dal cuore del Vicariato Apostolico di Harar.

di fra Giovanni Cropelli

Resoconto dell'anno 2025

Sostegno a distanza

Carissimi amici e sostenitori, il Signore vi dia pace!

Insieme a **Patrizia e Paoletta**, vengo a voi anche quest'anno per ringraziarvi di vero cuore per il grande e importante sostegno che continuate a dare a bambini e giovani che, senza il vostro aiuto, non avrebbero la possibilità di studiare e crescere sia da un punto di vista umano che spirituale. Siamo coscienti del grande sacrificio che comporta per voi il sostegno a distanza ma siamo certi che questo sia ricambiato dalla gioia di ricevere le testimonianze dei molti bambini e ragazzi che mandano la loro lettera o la loro fotografia. In ogni foto, in ogni lettera, c'è una storia autentica di vita. Di questo sono molto grato anche alle nostre due collaboratrici Patrizia e Paoletta che si prendono a cuore ognuno dei vostri ragazzi con amore e professionalità.

Quest'anno abbiamo avuto anche la gioia di conoscere alcuni di voi che hanno ritrovato i loro "bambini" divenuti ormai adulti; alcuni di loro hanno anche intrapreso la strada della consacrazione religiosa e del sacerdozio tra i frati Cappuccini del Camerun e della Costa d'Avorio, e questa è una gioia doppia.

Il giorno 8 novembre 2025 ci siamo incontrati con un bel gruppo di voi sostenitori e molti hanno testimoniato l'importanza di condividere con amici e parenti questa esperienza del sostegno a distanza in modo da poter aiutare più famiglie possibili che sono in grande difficoltà.

Un altro importante aiuto che vi chiediamo è quello di "fare pubblicità" del **5x1000** che è un ulteriore strumento di aiuto per sostenere i tanti progetti delle nostre missioni.

Per me è il terzo anno che sono responsabile del centro Missionario di Milano e desidero, insieme a tutti i miei collaboratori e collaboratrici, **pensare al prossimo convegno 2026** in cui trovarci insieme qui a Milano per un momento di festa e di ringraziamento. Vi faremo sapere al più presto la data e le modalità. Se qualcuno di voi desidera parlare personalmente anche con me, trovate il mio numero nel "pro-memoria" nella pagina successiva.

Chiedo al Signore che benedica ciascuno di voi assicurandovi la nostra costante preghiera.

Pace e bene!
Fra Giovanni Cropelli

Al 31 dicembre 2025 i bambini nel progetto sono così suddivisi:

MISSIONE	MISSIONARI	BAMBINI
Brasile (310)	Suor Francilene e Suor Marly Silva	131
	Fra Fabio Bernardo	179
Camerun (218)	Fra Aloysius	218
Costa d'Avorio (439)	Fra Pamphile	439
Etiopia (112)	Fra Aklilu Petros (collaboratori Judy e Antonio)	67
	Abba Abba Abraham Tenkir	45
Eritrea (442)	Suor Letizia Boccardo	246
	Fra Camillo	68
	Suor Tsega Ghbreggziabher	128
Thailandia (16)	Fra Walter Morgante	13
	Suor Stvichu	3
Kenya (108)	Suor Esther	108
Totale bambini nel progetto Sostegno a Distanza		**1.645**
Nell'anno 2025	Bambini entrati nel progetto	46
	Bambini usciti dal progetto	100
	Bambini sostituiti nel progetto	234
	Totali sostenitori attivi (famiglie, gruppi, singoli)	1.156
Abbiamo ricevuto per il progetto SAD € 535.610,76		

Pro-memoria per il progetto 'Sostegno a distanza' tramite i Missionari Cappuccini di Milano

Responsabile:
fra Giovanni Cropelli
tel. 02.334930303
Collaboratori:
Sig. ra Paoletta Bonaiuto
tel. 02.38.000.272
WhatsApp: 378.0680225
Sig. ra Patrizia Boschi
e-mail: sostegno@missioni.org
sito: www.missioni.org
Nell'orario d'ufficio dal lunedì al venerdì sono il riferimento per ogni chiarimento o comunicazione.
Durata del progetto 'Sostegno a distanza':
la proposta è di sostenere un bambino per 5 anni.
Quota per il progetto 'Sostegno a distanza':
indichiamo **312,00 euro** all'anno, ovvero 26 euro al mese.

Il Centro Missionario trattiene il 10% per coprire i costi di gestione (spese telefoniche, spese di spedizione per l'invio delle comunicazioni ai sostenitori, oneri bancari per bonifici, costi di gestione per il personale e le spese di struttura).

Versamenti:
- **Conto Corrente Postale n. 37382769**
Intestato a MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS
Piazzale Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano.
- **Bonifico bancario:**
Banca Intesa San Paolo
Intestato a MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS
Cod. IBAN: IT 41Q 03069 09606 100000119289
Piazzale Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano.
- **Assegno bancario:**
intestato a MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS

Vi ricordiamo inoltre la possibilità del **5 x mille,** un modo che non costa nulla per sostenere i progetti di MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS. Quando compilate la dichiarazione dei redditi ricordatevi di fornire il nostro **codice fiscale 97326950157**

I Missionari cappuccini sono coscienti che senza di Voi potrebbero fare ben poco e per questo desiderano ringraziarVi di cuore e augurarVi ogni bene nel Signore.

di Veronica Pagano

Volontariato: Ritorno in Benin

È più importante esserci che fare!

L'esperienza missionaria di Veronica e Fabrizio che ritornano in Benin. E qui ci si ritrova spinti dal desiderio dell'esserci, senza interesse, senza aspettative, senza richieste, è uno dei doni più belli della vita, è gratuito e sincero, è qualcosa di spontaneo e a volte forse è anche difficile da spiegare e da comprendere.

Era il 14 di agosto quando siamo rientrati da 4 settimane in Benin, intense e piene di emozioni contrastanti: io sarei ripartita subito, Fabrizio il mio compagno, aveva bisogno di tempo per digerire i ritmi africani e il fatto che quando pensi di poter fare un lavoro in pochi giorni, impieghi invece settimane per trovare anche la cosa per noi più scontata. Ognuno di noi è diverso, ha i suoi tempi il suo carattere ed il modo di vivere e metabolizzare le esperienze, ma quello che ci accomuna è proprio il forte legame che si è creato e che ogni volta cresce sempre più con le sorelle clarisse cappuccine di Zinviè in Benin.

Così ai primi di settembre ci ritroviamo con Gigi e Laura, una cara coppia di amici del Centro missionario di Musocco; loro durante l'estate non erano potuti partire, e così condividiamo con loro emozioni, aneddoti e la sensazione che più il tempo passa e più il legame con le sorelle cresce. Loro ci ascoltano a cuore aperto e poi ci dicono che hanno pensato di aggregarsi a Miriam ed Antenore (altra coppia di cari amici con cui abbiamo condiviso 4 anni di servizio nell'unità mobile di strada) che a fine anno andranno in Benin per 24 giorni. La

mia reazione è spontanea e di cuore: andiamo anche noi! Solitamente Fabrizio mi smorza ed invece mi "stupisce" e mi dice: chiediamo le ferie e andiamo anche noi, ho proprio il desiderio di condividere l'esperienza con degli amici con cui camminiamo nel quotidiano e con i quali ci accomuna il legame con le suore. Nasce così spontaneamente, lasciando parlare i nostri cuori ed affidando al Signore il forte desiderio di ritornare lì dove per noi è CASA. Abbiamo chiesto le ferie con la consapevolezza che non era scontato che fossero accettate e che la nostra scelta poteva non essere compresa, ma il Signore sa cosa abbiamo nei nostri cuori e che cosa è giusto per noi ed in pochi giorni abbiamo acquistato i biglietti aerei ed abbiamo iniziato a prepararci.

Nel periodo che ha preceduto la partenza come sempre le cose da fare sono molte ed essendo ormai veterani del monastero delle sorelle clarisse, abbiamo iniziato sin da subito a coinvolgere le nostre famiglie, i nostri amici per poter recuperare il materiale utile; è in situazioni come queste che senti la vicinanza di chi ti vuole realmente bene e di chi, grazie alla tua testimonianza, si è ormai affezionato a queste 17 sorelle che vivono in un monastero, in una foresta del Benin. Gli aiuti sono arrivati davvero da chiunque, anche da amici che non sentivamo più da anni.

Le nostre famiglie, le mie colleghe, gli amici di sempre ed i nuovi che durante la mostra missionaria venivano a prestare servizio, mi hanno accompagnato alla partenza, questa cosa mi ha fortemente colpita e mi ha fatto sentire come il mio voler essere voce e testimone stia arrivando pian piano a molti.

Il 31 dicembre con i nostri amici siamo stati accolti dal calore delle sorelle e del clima, che ci ha lasciato senza fiato nel vero senso della parola, le prime notti ero preoccupata e mi chiedevo: "come farò a resistere con questo caldo opprimente, cosa riuscirò a fare?", ma mi sono detta che non ero lì per strafare o timbrare il cartellino, che con la calma e ambientandomi al clima ed ai ritmi rallentati avrei comunque vissuto un'esperienza diversa ed intensa.

E così è stata, diversa dal periodo estivo principalmente perché i bambini in questo periodo dell'anno vanno a scuola, solo il mercoledì pomeriggio sono a casa, e quindi nei villaggi si andava di meno, anche perché, personalmente, con il caldo facevo molta fatica, ma questa cosa non mi è pesata per niente, anzi mi ha dato la possibilità di trascorrere più tempo con le suore, di condividere la loro quotidianità.

Quotidianità fatta di lavori a sostegno della comunità delle sorelle, come confezionare le saponette e le tisane che vengono preparate da suor Veronique e che poi vengono vendute alle farmacie e nella piccola boutique adiacente al monastero, sistemare i quaderni della liturgia per suor Myriam, lavare una montagna di piatti e pentole, un piccolo gesto ai nostri occhi ma un grande aiuto per le sorelle che consentiva loro di vivere i momenti di preghiera comunitaria.

Non sono mancati i momenti di ricreazione e di semplice divertimento con le sorelle, momenti di condivisione del proprio essere, delle proprie gioie e fatiche, momenti di confronto e di apertura, numerosi gli abbracci sinceri scambiati ogni mattina, abbracci che parlano la lingua universale del cuore, che parlano di cura ed interesse reciproco.

Una frase detta da fra Gianpiero, uno degli ultimi 2 missionari italiani che sono rimasti in Benin e successivamente ripetutami da Suor Maddalena mi è rimasta impressa "RICORDATEVI: È PIU' IMPORTANTE ESSERCI… CHE FARE!" Sin da subito ho sentito l'importanza di questa frase, il mio sentire la missione: non vengo in Benin per fare, per giocare con i bambini, per insegnare loro qualcosa, per dipingere, fare manutenzioni o costruire, vengo in Benin per essere al fianco delle mie sorelle e questo esserci reciproco mi porta anche al fare.

Tutto ciò che vivo, che mi trovo a fare è spinto dal desiderio dell'esserci, senza interesse, senza aspettative, senza richieste, è uno dei doni più belli della vita, è gratuito e sincero, è qualcosa di spontaneo e a volte forse è anche difficile da spiegare e da comprendere.

Riflettendo su ciò che si è concluso solo pochi giorni fa, posso dire che ha voluto ricordarmi proprio l'importanza dell'esserci: per le suore nel condividere la loro quotidianità, per la sig.ra Logan, già incontrata la scorsa estate, con un bruttissimo tumore all'occhio, che quando ha visto me e Fabrizio in ospedale ci ha donato un sorriso che diceva tutto, la gioia sua e di suo figlio perché eravamo lì a trovarli, per i giovani rimasti da poco orfani di madre a cui abbiamo fatto visita con suor Monique (suora Marcellina medico che segue i malati oncologici) per i bambini denutriti del centro del-

le suore camilliane e per le loro mamme, per Michelle, Jerome e loro fratello, tutti e 3 disabili che ogni volta che ti incontrano ti abbracciano con gioia, per mamma Martha che ha la tristezza ed il peso della vita dipinti negli occhi, ma che ogni volta che m'incontra mi sorride timidamente, viene a salutarmi e si fa stringere nel mio abbraccio. Per Romeo, Giovanni e Gabriele che conosciamo da sempre e che ogni volta cercano in Fabrizio un padre amorevole, per Fano il mio nuovo amico affetto da una forte spasticità, che ha passato un pomeriggio di gioco e che con il suo sorriso ha espresso tutta la gioia per essere riuscito a prendere la palla, esserci con le mie imperfezioni, le mie fragilità ed il mio cuore per il mio compagno ed i miei amici che hanno vissuto e condiviso tutto questo con me.

Ogni esperienza è diversa e non paragonabile a quelle vissute in precedenza, cambiano i compagni di missione e per quanto tu li possa conoscere da diverso tempo, la convivenza è tutta un'altra storia, specialmente dall'altra parte del mondo lontano dalle comodità a cui siamo abituati: ognuno ha il suo carattere, il suo ritmo, i propri tempi, si porta dietro le proprie fatiche e ha una prospettiva differente nel vivere la missione. Anche questa volta non sono mancate le divergenze d'opinione o le fatiche, ma come succede in tutte le famiglie, facendo tutti un passo indietro, guardando oltre ed accettando l'altro per quello che è abbiamo vissuto un'esperienza di fraternità che ha rafforzato il nostro legame e ci ha donato dei bei momenti di condivisione perché ognuno di noi ha donato all'altro il proprio essere.

Il venire in Benin al Monastero delle Clarisse Cappuccine di Zinvié, per me non è più un andare in missione, ma è qualcosa di più profondo, nato grazie all'esperienza di missione, che mi ha fatto il dono di creare un forte legame, una relazione vera e sincera con 17 sorelle che mi accolgono come si accoglie un figlio al rientro a casa e che ogni giorno con la loro vita testimoniano il loro esserci per tutti, in particolare per gli ultimi, e soprattutto sono testimoni dell'amore del Signore.

Anche questa volta mi porto nel cuore tanti sorrisi, tante risate, tanti sguardi che parlano più di mille parole, tante situazioni dove qualcuno potrebbe domandarsi "Dio in tutto ciò dov'è?"; e invece è proprio lì che ti rendi conto che Lui c'è, che non abbandona nessuno e lo fa attraverso l'esserci delle suore, dei sacerdoti e di tutti coloro che non ignorano la sofferenza, ma se ne fanno carico senza la pretesa di toglierla ma semplicemente essendoci.

di Laura Gabba

Esperienza in Benin

Yovo Yovo fra urla di gioia e sorrisi

Il ritorno in missione per Laura significa entrare di nuovo nella realtà africana e ogni volta sembra difficile poter raccontare tutto ciò che si è vissuto. Nuove persone, nuove esperienze e la presenza di Cristo ovunque.

In Benin nel 2019 e ora 2026... cosa è cambiato? Innanzitutto io: sono più vecchia, e non è poca cosa, tenuto conto che mi affatico facilmente, sono più smemorata e non sopporto più il caldo. Poi il gruppo di volontari, formato quest'anno da sole 6 persone già tutte con alle spalle più esperienze in terra di missione, tutte sessantenni se si esclude una giovane fanciulla di 48 anni. Ma la grande emozione che provo nel calarmi nuovamente nella realtà beninese è pari a quella del 2019 anzi forse maggiore, in quanto le aspettative sono diverse poiché conosco un pochino ciò che mi attende e pensare a coloro che vorrei ritrovare mi fa battere il cuore a mille.

Yovo Yovo è il saluto che ci accoglie al nostro ingresso nella strada polverosa e accidentata che porta al monastero delle suore clarisse di Zinvie: uno stuolo di bimbi urlanti e sorridenti si sbraccia al nostro passaggio, ed io comincio ad avere gli occhi lucidi, la gola secca e le gambe che tremano (e non solo a causa delle innumerevoli buche disseminate sulla strada).

Al nostro arrivo l'accoglienza delle suore non ha eguali: tutti noi abbiamo già sperimentato il loro abbraccio, e in questo nuovo ritrovarsi emerge il legame che pian piano è andato a fortificarsi nel tempo.

E così giorno dopo giorno mi immergo nella realtà africana, riprendo ad annusare e a riconoscere gli odori di questa terra, ad ammirarne i colori, a guarda-

re oltre la povertà per vedere in ogni individuo la ricchezza che racchiude in sé.

Qui la gente è ospitale, ha imparato a conosce l'uomo bianco che viene periodicamente a trovare le suore, e lo accoglie con gioia.

È difficile per tutti coloro che hanno intrapreso un'esperienza missionaria riassumere in poche righe ciò che si è vissuto, solo una cosa di vitale importanza emerge: la voglia di avvicinarsi all'altro, conoscerlo, comprendere le sue sofferenze come le sue bellezze, entrare per pochi minuti, poche ore o pochi giorni nella sua vita e farla diventare anche un pochino la propria.

Mi colpisce sempre la facilità con cui passeggiando tra le strade dei villaggi, riusciamo in men che non si dica a raccogliere un'infinità di bimbi, talvolta piccolissimi, che ci prendono per mano e cantando a squarciagola una canzoncina universalmente nota a tutti ci accompagnano nel nostro peregrinare... e regolarmente mi domando: come fa una mamma ad affidare ad un estraneo il suo bambino e attendere senza grandi patemi d'animo che torni a casa dopo qualche ora? Ma forse noi ora non siamo più estranei, hanno fiducia in noi, sentono che siamo loro amici... è un miracolo che qui si ripete costantemente, per tutto il tempo della nostra permanenza, ed è un grande dono da parte loro.

Allo stesso modo un abbraccio, gesto inevitabile e scontato fatto a un bimbo, assume un valore inestimabile se invece scambiato con un adulto, crea un legame che rimane nel tempo; allora ogni passeggiata diventa interminabile perché tanto tempo viene speso a salutare anche gli adulti: quanto bello è soffermarsi a guardare il lavoro che svolge la sarta sull'uscio di casa nel confezionare abiti dagli incredibili colori; donne che nei campi sono intente a tagliare fronde di alberi e cespugli mentre i loro piccoli seduti in un angolo giocano semplicemente con quello che la natura offre, un sasso, un bastoncino, una foglia...

E una cosa mi colpisce qui: i bimbi molto piccoli non li si sente mai piangere, se ne stanno tranquilli a terra ad attendere che prima o poi l'adulto trovi il tempo di staccarsi dalle sue faccende e gli presti attenzione.

Ecco, dare attenzione ai piccoli: quanto bisogno hanno di essere abbracciati, coccolati, farli sentire importanti spendendo del tempo con loro giocando, camminando, cantando...

Ma il nostro troppo breve soggiorno questa volta mi ha dato però l'opportunità di ritagliarmi più tempo con le suore, di confidare le mie ansie, i miei tormenti interiori, e scoprire che dietro la loro fede immensa, la loro forza, la loro perseveranza nel continuare il loro cammino con Cristo, ci sono comunque delle donne, capaci di mettere a nudo le loro fragilità, le loro fatiche quotidiane, i loro limiti terreni. E questo è stato di grandissimo aiuto per me, è stata una lezione di grande umiltà e nello stesso tempo di incoraggiamento a non desistere dal continuare a crescere, sperimentare, perseverare nella ricerca di un mio personale cammino di fede.

Infine non ultimo e non meno importante il conoscere nuove persone, incredibili per ciò che fanno, nello spendersi per i più deboli, i più emarginati, i più poveri: credono nelle potenzialità del popolo africano, lo aiutano a comprendere l'importanza dell'istruzione, a valorizzare il loro territorio che pur non essendo ricco di petrolio, terre rare o altro, ha però l'acqua, bene primario, e un terreno coltivabile da sfruttare a beneficio del singolo e della comunità. Ci siamo confrontati con religiose (suore camilliane e marcelline) che hanno a cuore la salute della gente, e che a dispetto di una sanità pubblica carentissima, promuovono piani di educazione sanitaria, prevenzione, e pur nel rispetto della cultura e della tradizione popolare, portano avanti progetti di crescita e di sviluppo. Sono tante le persone laiche che affiancano queste religiose nel loro lavoro, ma la strada è lunga, le credenze popolari spesso sono un ostacolo, la rassegnazione del singolo a non darsi obiettivi di crescita, un governo per certi versi ottuso e poco propenso a spendersi per la gente più bisognosa, rende l'impresa estremamente faticosa, ma dobbiamo essere noi i primi, i popoli più civilizzati, a crederci, e caparbiamente sostenere questa bellissima gente che ha comunque tanto da offrire e in alcuni casi anche da insegnare. E poi non dimentichiamoci una cosa, la più importante, il nostro alleato, Cristo... senza di lui non potremo far nulla!

di Miriam e Antenore

La casa degli angeli. Gli angeli della casa

Pensieri ed emozioni prima di una nuova partenza. E poi l'arrivo, l'incontro, i giochi, le attività, il carico emotivo che ti accompagna nell'esperienza di missione. E soprattutto la gioia di ricevere così tanto amore.

I pensieri che occupano la nostra mente sono sempre gli stessi di quando siamo partiti per la prima volta in una nuova missione (Brasile, Benin, Nepal).

Chi incontreremo? Cosa faremo? Come potremo essere d'aiuto? Cosa ci chiederanno di fare? Saremo in grado di svolgerlo in modo corretto e senza creare disagio o disturbo?

Soprattutto perché per noi questa sarà un'esperienza totalmente diversa dalle precedenti.

Ancora qualche ora di volo e poi prenderemo un taxi e dopo circa un'ora dovremmo essere alla Casa degli Angeli e lì siamo certi che l'incontro con Suor Angela, con gli ospiti e chi si occupa di loro in breve tempo daranno un senso ed una risposta alle nostre preoccupazioni, ai nostri dubbi, alle nostre domande ma soprattutto con la vicinanza del Signore vivremo appieno questa nuova e sicuramente fantastica esperienza. ARRIVATI!

Siamo stati colpiti dalle diverse disabilità ma l'accoglienza ed i loro sorrisi hanno avuto il sopravvento. Giusto il tempo di vedere la nostra stanza e disfare le valige e siamo subito scesi con loro. Il primo giorno, vi dobbiamo confessare, è stata un turbinio di emozioni e di nuove esperienze che risulta difficile cercare di riassumerle e rappresentarle tutte in poche righe. Abbiamo iniziato a capire come si può svolgere una normale giornata con in ragazzi ed abbiamo provato a memorizzare i primi nomi ...ma solo i primi! La giornata parte per noi alle 7,45 anche se i ragazzi si svegliano prima (6,30). Prima una breve passeggiata, ognuno sulla propria carrozzina, nel bellissimo parchetto della vicina parrocchia. Poi, alle 8.30, un'ora di emozioni pure con la lettura del Vangelo del giorno ed il commento di Suor Angela. Ci sembrava di essere spettatori dei primi incontri dei cristiani con Gesù!!! Le mamme, senza timore, chiedevano collegamenti pratici di quanto letto con la vita di tutti i giorni e Suor Angela riesce ogni volta a soddisfare le loro richieste. Durante questi momenti quotidiani si vivono, attraverso i racconti delle mamme, forti, coinvolgenti e commoventi emozioni a cui anche noi non siamo riusciti a sottrarci... Abbiamo avuto la percezione di viverlo il Vangelo!!!

Seguono poi giochi ed attività varie che servono a stimolare o le loro menti o parti del loro corpo che abitualmente non riescono ad utilizzare. Comunque qualunque siano l'attività o il gioco il divertimento e le emozioni non mancano mai. Attorno alle 11,45 viene servito loro il pranzo e ciascuno deve essere aiutato secondo le proprie necessità (chi attraverso un sondino che entra direttamente nel naso o nella trachea, chi imboccato, chi solo pulito) . Poi arriva per noi la pausa a metà giornata perché i ragazzi si assopiscono su materassini a terra per il loro riposino pomeridiano. Alle 14,00 si riparte con la merenda, poi nuovamente giochi vari. Attorno alle 16 inizia il giro di docce per tutti e dopo essere stati lavati, cambiati ed asciugati i capelli c'è la passeggiata rilassante di fine giornata. Attorno alle 16,30 viene servita la cena (e somministrati loro tutti i medicinali necessari) e dopo aver condiviso insieme tanti sorrisi e coccole attorno alle 17,30 li accompagniamo nelle loro stanze dove vengono preparati per la notte.

Le nostre giornate a questo punto si completavano con una sana e necessaria doccia, il Rosario e la Santa Messa presso la vicina parrocchia con a seguire la cena in uno dei tanti baracchini dello street food oppure nel vicino centro commerciale raggiunto con le biciclette messeci a disposizione da Suor Angela. Vi debbo confessare che io (Antenore) qualche sera ho "bigiato" le attività liturgiche per condividere con i due ragazzi che danno una mano alla Casa degli Angeli (Nu e Khu) un'oretta di calcetto in un vicino campetto di un parco giochi! La notte poi ci accoglieva stanchi ma felici di quanto vissuto durante la giornata ma soprattutto per le intense e diverse emozioni che ogni giorno ci venivano fatte vivere e per tutto questo ringraziamo nostro Signore!

Ogni giorno aveva sempre lo stesso canovaccio e quindi quelli sopra descritti possono apparire come ritmi da caserma, monotoni e ripetitivi ma le varie attività presentano sempre momenti conviviali, di gioco e di riflessione ogni giorno diversi. E soprattutto il tutto condito da sane risate, aiuto e supporto reciproco, divertimento ed affetto! Sarebbero innumerevoli i singoli episodi da raccontare così come le differenti storie di ognuno dei ragazzi ospitati o delle loro mamme o famiglie, ma la Casa degli Angeli è un'esperienza che non può essere raccontata bensì solamente vissuta e che lascia un segno indelebile nel cuore di ciascuno che vive questa incredibile avventura!

Abbiamo ricevuto così tanto amore che ci è sembrato il minimo ricambiarlo con un piccolo presente che potesse ricordare i bei momenti vissuti insieme: un grande tabellone a forma di cuore sul quale abbiamo appeso le foto con i momenti più significativi e gli atteggiamenti più simpatici.

Concludiamo con un commento ad un Vangelo preso da un Angelus di Papa Francesco: La Vergine Santa ci aiuti ad essere scaltri nell'assicurarci non il successo mondano, ma la vita eterna, affinché al momento del giudizio finale le persone bisognose che abbiamo aiutato possano testimoniare che in loro abbiamo visto e servito il Signore (Angelus, 22 settembre 2019).

Con cuore aperto e desideroso di fare qualcosa

Da Lecco volontari in Camerun

Sono partiti in 8: Fra Luca, Paola, Angelo, Irene, Cecilia, Federico, Silvia e Andrea. Tutti giovani che senza conoscersi avevano qualcosa in comune: un cuore aperto pronto ad accogliere gli altri e voglia di fare qualcosa per contrastare l'indifferenza.

La parrocchia di San Francesco di Lecco, accogliendo la proposta del Centro Missionario dei frati cappuccini di Milano, ci ha fatto incontrare. Così è iniziata la nostra esperienza verso il Camerun.

Il nostro volo è partito da Milano Malpensa la mattina del 26 luglio, siamo passati da Bruxelles per un breve scalo, attendendo il volo diretto fino a Douala. "Raga, siamo in un altro continente!", questa è stata la frase che ci siamo detti appena abbiamo messo i piedi sul terreno africano. Oltre ad un caldo umido da togliere il fiato, ad accoglierci c'erano anche Fra Jude e Fra Emile, i nostri due autisti.

La nostra destinazione era il convento dei frati cappuccini di Bambui, nella diocesi di Bamenda a 1600 metri d'altitudine. "Sarà un viaggio di poche ore", ci hanno detto appena arrivati, ma in verità ne è durato quasi 12. Questo è stato il nostro primo approccio ad un modo diverso di vivere, tipicamente africano. Se noi europei abbiamo inventato gli orologi, gli africani hanno scoperto come vivere davvero il tempo. Lì la vita scorre, ma senza frenesia, senza che nessuno guardi che ore sono. Si vive l'attimo che arriva standoci dentro al 100%. Ecco che non è importante quanto duri un viaggio, due ore o dodici, è lo stesso: il tempo lì è relativo, quello che conta è come lo vivi. Ci abbiamo messo un po' ad abituarci a questo nuovo modo di vivere, un diverso approccio alla quotidianità che noi abbiamo ribattezzato: "African Time".

Sotto una pioggia battente, finalmente siamo giunti a destinazione. Da subito ci siamo sentiti accolti dal profondo del cuore: occhi pieni e braccia aperte solo per noi. La comunità di frati che ci ospitava aveva preparato due stanze accanto al convento. Si tratta di una struttura particolare, perché è il luogo dove i numerosi giovani che vogliono entrare a far parte dell'ordine di San Francesco studiano teologia. Giovani, poco più grandi di noi, provenienti da tutto il Camerun, che sono stati degli ottimi compagni di avventura.

Le nostre giornate era ritagliate seguendo le loro: sveglia alle 6, lodi, messa e colazione. La sera vespri, cena e post serata nella sala ricreativa, la nostra amata "Gubbio Hall". Quel posto ha uno spazio speciale nel nostro cuore, è stato per noi un luogo d'incontro, di mani che si stringono, pianti, occhi lucidi, sorrisi e risate, ma soprattutto musica e il loro modo gioioso e splendido di viverla. È stato proprio in quei momenti di spensieratezza che abbiamo potuto conoscere meglio i frati, fare domande sulla loro vita, conoscere a fondo la loro cultura e la loro spiritualità. Tra una partita a carte e un balletto, le nostre curiosità si sono mischiate alla loro voglia di conoscerci. E anche se parlavamo due lingue diverse, lì, in quei momenti, era come se le distanze venissero annullate. Abbiamo potuto così vivere la vita in comunità e toccare da vicino cos'è la fraternità, in particolar modo la fraternità francescana.

Per tre settimane ci siamo sentiti a casa, anche se eravamo a migliaia di chilometri dall'Italia. Nessuno di noi si aspettava di stare così bene, di sentirsi accolto e voluto, semplicemente così come siamo. È questo il grande insegnamento di San Francesco: i frati camerunensi ci hanno mostrato cosa significa accogliere.

L'altra grande scoperta sono stati i bambini, il centro della nostra missione. Accanto al convento c'è un campo che funge da oratorio per accogliere i numerosi bambini del villaggio e dintorni. Noi eravamo incaricati di organizzare un piccolo "oratorio estivo" mattutino, in cui farli giocare e divertire.

Fin dal primo giorno abbiamo conosciuto tanti bambini pieni

di energia, gratitudine e voglia di fare, saltare, correre e giocare: dei piccoli vulcani sorridenti pronti a saltarti addosso per un abbraccio.

La prima parte della mattinata era gestita dai frati: noi accompagnavamo i bambini a seguire dei piccoli laboratori tenuti da loro. C'era il corso di chitarra, pianoforte, artigianato, ma anche un corso di inglese e uno per diventare barbiere. Tante piccole abilità che i frati cercano di insegnare alle nuove generazioni. L'intento è che la parrocchia non sia solo un luogo per giocare, ma anche dove imparare qualcosa che possa essere utile.

Ma i bambini attendevano con ansia la seconda parte della mattinata, quella che era a carico nostro: il momento del gioco. Bandiera, sparviero, scalpo, semplici giochi che sono stati ben contenti di imparare. Loro ci hanno mostrato dei balli tradizionali e noi abbiamo insegnato alcuni dei nostri, come la Macarena. A volte abbiamo portato loro palloncini, scoubidou, bolle di sapone: tanta gioia e colore.

Tra musica, balli, giochi e chiacchiere, ci siamo sentiti arricchiti. Noi che pensavamo di andare in Africa a fare la nostra parte per aiutare gli altri, siamo tornati più ricchi di quando siamo partiti.

È successa una cosa che nessuno di noi si aspettava: sono stati i bambini a donarci qualcosa, loro che non avevano grandi ricchezze materiali, ci hanno lasciato un importante insegnamento: la gioia dell'essere grati. Per loro non era importante quanti palloncini avessimo, che tipi di giochi avremmo fatto con loro, se la musica era bella o meno: quello che gli interessava era che noi fossimo lì, lì apposta per loro. È stato incredibile vedere la gioia sui loro volti nello scoprire che avevamo fatto così tanti chilometri per essere lì. Si sono sentiti davvero importanti e hanno recepito il nostro messaggio d'amore.

Quello che ci hanno trasmesso con abbracci, sorrisi e carezze è stata una gioia gratuita che ancora oggi portiamo nei nostri cuori. Dopotutto, quello che per noi appare scontato, lì non lo è affatto. Avere un luogo in cui sentirsi sicuri e protetti, in cui poter giocare in maniera spensierata, con delle persone che ti vogliono bene spontaneamente, non è affatto scontato.

Da qualche anno nella regione anglofona del Camerun, di cui Bamenda ne è la principale città, sono iniziate delle rivolte per ottenere l'indipendenza. Un gruppo di ribelli è in aperto conflitto con il governo centrale. Un conflitto a bassa intensità di cui nessuno si interessa a livello mondiale, ma che condiziona profondamente chi in questo territorio ci vive, soprattutto i bambini. A loro è negata la possibilità di andare a scuola liberamente, capita che mentre sono al mercato sentono degli spari e devono nascondersi nei campi, oppure che al lunedì non si possa uscire nelle strade principali perché i ribelli hanno deciso così. In altre parole a questi bambini è negata un'infanzia serena, che dovrebbe essere un diritto. Nel nostro piccolo abbiamo cercato di donare un po' di quella serenità e spensieratezza di cui avevano bisogno.

La gioia di essere grati è stata anche la nostra "colonna sonora". Durante il primo vespro con i frati abbiamo sentito il loro Magnificat nella versione francese: "Le Seigneur m'a comblée de joie, Il m'a revêtue de sainteté; comblée de joie" che significa: "Il Signore mi ha riempito di gioia, mi ha rivestito di santità; mi ha riempito di gioia". Per noi è stata come una folgorazione, forse la stanchezza, l'attesa di quel momento, un frullatore di emozioni dentro di noi: sentire quella canzone è stato per noi come un'onda che ci ha sommersi, lasciandoci tutti senza parole. Abbiamo chiesto ai frati di insegnarci quella canzone per poterla cantare ovunque (anche se non intonati come loro!).

La gioia che hanno nel volto è sincera, profonda perché è basata sull'incontro con l'altro, non su ciò che è materiale. Abbiamo capito che essere grati non è solo dire "grazie" è un modo di vivere e affrontare la vita, un modo che noi non conoscevamo così autenticamente, ma che è tra i regali più preziosi che ci hanno dato, pur non facendo nulla di particolare.

Dopo tre settimane di incontri, sorrisi, pianti e abbracci, era tempo di ritornare in Italia. Tutto quello che abbiamo vissuto lo portiamo con noi nei nostri cuori: capita durante la vita di tutti i giorni di pensare ad un momento, uno sguardo, un incontro che abbiamo vissuto in Camerun.

L'Africa ti rimane addosso, ma per far sì che la nostra non sia stata una missione fine a sè stessa, da quando siamo tornati cerchiamo di vivere mettendo in pratica tutto quello che abbiamo imparato, in primis la gioia di donarsi agli altri in maniera gratuita e senza pretendere nulla in cambio. Anche se siamo immersi nel turbinio caotico della vita occidentale, cerchiamo anche di vivere con la consapevolezza che il tempo non va contato, ma vissuto: "African time". In fondo abbiamo lasciato un pezzo di cuore in quelle strade non asfaltate fatte di terra rossa. Chissà se torneremo un giorno insieme a prendercelo.

a cura di Veronica Pagano • Ricetta di Grazia A.

Pastiera napoletana

La pastiera napoletana è uno dei simboli più autentici della tradizione pasquale di Napoli e dell'intera Campania. Più di un semplice dolce, rappresenta un intreccio di storia, fede e cultura, dove ingredienti dal forte valore simbolico – il grano della rinascita, le uova della vita, il profumo dei fiori d'arancio – raccontano il legame profondo tra cucina e identità.

Tra leggenda e realtà, le sue origini evocano il mito della sirena Partenope e la tradizione conventuale di San Gregorio Armeno, dove la ricetta sarebbe stata perfezionata. Nel tempo, la pastiera è divenuta protagonista della Pasqua napoletana, custodendo in ogni fetta la memoria e il sapore di una città che celebra la primavera attraverso la dolcezza della sua storia.

Ingredienti

Per la crema di grano:
- 500 g di grano per pastiera (si trova in lattina nei supermercati)
- 1,75 litri di latte
- 1 cucchiaio di sugna (strutto)
- 1 bastoncino di cannella
- 300g di zucchero

Per la crema di ricotta:
- 12 uova (6 intere e 6 tuorli)
- 1,5 kg di ricotta
- 750 g di zucchero
- 1 o 2 bustine di vaniglia
- 100 g di cedro arancio (a dadini)
- 100g di cedro limone (a dadini)

Per la sfoglia:
- 700 g di farina
- 6 uova (2 intere e 4 tuorli)
- 200g di sugna (strutto) o burro o margarina
- 300g di zucchero
- ½ bicchiere d'acqua
- ½ bicchiere d'acqua Millefiori (si trova in farmacia o nei supermercati)

Preparazione

Preparare la sfoglia con gli ingredienti indicati e lasciarla nel frigorifero per una notte o almeno 2 ore.

Preparare la crema di grano unendo tutti gli ingredienti e cuocendola a fuoco lento per circa due ore (se il grano è duro) o per 30 minuti, fino a ottenere una crema omogenea e morbida. Lasciarla raffreddare.

Preparare la crema di ricotta mescolando tutti gli ingredienti a freddo.

Disporre la sfoglia in una teglia dopo averne ritagliato alcune strisce che verranno poi posate sulla crema. Versare nella teglia le due creme in modo omogeneo fino a riempirla. Disporvi sopra le strisce.

Infornare a 200° e lasciar cuocere fino a bollitura della crema; diminuire la temperatura a 180° finché il dolce non è dorato. Spegnere e lasciar raffreddare la pastiera nel forno.

È preferibile fare la pastiera il giorno prima di quando si prevede di servirla.

di Lorenzo Mucchetti

Dona il tuo 5x1000 ai Missionari Cappuccini

Una firma che diventa speranza concreta

Ogni anno, nella dichiarazione dei redditi, abbiamo la possibilità di compiere un gesto semplice ma di grande valore: destinare il nostro **5x1000** a chi opera quotidianamente accanto ai più poveri. Scegliere di donarlo ai **Missionari Cappuccini** significa sostenere progetti concreti di assistenza, educazione e sviluppo, là dove le comunità vivono situazioni di fragilità, emergenza e povertà.

Questa scelta **non comporta alcun costo per il contribuente**, ma può fare una differenza reale per migliaia di persone.

Un aiuto che arriva dove c'è più bisogno

Grazie ai fondi del 5x1000 i Missionari Cappuccini possono continuare la loro presenza accanto alle popolazioni più vulnerabili, portando avanti una missione di fraternità, vicinanza e condivisione.

Nel corso degli anni il vostro contributo ha reso possibile:

- il sostegno a **scuole e centri educativi**, offrendo ai bambini un futuro diverso;
- l'accesso a **cure sanitarie e farmaci essenziali**;
- la promozione di **attività agricole e formative** per l'autosostentamento delle comunità;
- interventi rapidi in **contesti di emergenza umanitaria**.

Progetti sostenuti grazie al 5x1000 (fondi 2023)

Le somme relative al cinque per mille riferite all'anno 2023 e incassate in data 27/12/2024 sono state utilizzate nel corso del 2025 per sostenere diversi progetti nelle missioni, fra i più importanti ricordiamo:

CAMERUN

Centro diurno per bambini in difficoltà • Shisong

Sostenuto dalle Suore Terziarie Francescane il centro accoglie bambini provenienti da famiglie in grave difficoltà. Il contributo del 5x1000 ha permesso l'installazione di **10 pannelli solari**, garantendo continuità alle attività educative e ricreative.

Centro Emmaus per malati mentali • Bamenda

Il centro ospita persone con disturbi psichici spesso emarginate dalla società. L'aiuto inviato ha consentito la **ristrutturazione del pollaio**, l'acquisto di animali e attrezzature per attività riabilitative e la fornitura di **farmaci essenziali.**

Scuola Parrocchiale • Shisong

Dopo anni di chiusura a causa del conflitto la scuola ha potuto riaprire accogliendo circa **500 bambini**. Il contributo ha finanziato la costruzione di **servizi igienici in muratura** per il settore dell'asilo, migliorando le condizioni sanitarie.

St. Anthony College • Mbohtong

Nato per evitare ai bambini lunghi e pericolosi spostamenti, il college potrà ora sviluppare attività agricole educative grazie alla **recinzione del terreno scolastico**, finanziata con il 5x1000.

Scuola di Toket

Già ristrutturata grazie alla campagna dell'Ottobre Missionario 2024 è stata completata con la realizzazione del **tetto**, permettendo la ripresa in sicurezza delle attività scolastiche.

Scuola Saint Simeon – Mbafang

Gravemente danneggiata dal conflitto la scuola è stata ristrutturata. Un ulteriore intervento ha consentito lo **scavo di un pozzo**, l'installazione di **cisterne per l'acqua potabile** e la realizzazione di una **recinzione di sicurezza**.

ALTRI PAESI

BENIN • Fraternità di Ouidah

È stato avviato un progetto di **allevamento di polli** per sostenere le necessità della fraternità e favorire l'autosufficienza.

COSTA D'AVORIO • Alépé

Presso la fraternità del Beato Innocenzo da Berzo è stata realizzata una **piantagione di 1.000 piante di cacao** con finalità formative, lavorative e di autofinanziamento.

THAILANDIA • Mae Teng

Il contributo ha sostenuto la **ristrutturazione della casa di accoglienza per ragazze**, interventi di manutenzione nella chiesa e nella scuola parrocchiale, migliorando la sicurezza e la dignità degli ambienti.

Anche tu puoi fare la differenza

Destinare il **5x1000 ai Missionari Cappuccini** è un gesto semplice che si trasforma in aiuto concreto, speranza e futuro per tante persone. Nella tua dichiarazione dei redditi:

- firma nel riquadro destinato al **5x1000**
- inserisci il **codice fiscale: 97326950157**

Grazie di cuore per la tua scelta, una firma può cambiare molte vite.

di fra Giovanni Spagnolo

1226-2026
Ottocento anni dalla morte
del Santo di Assisi

L'eredità di Francesco

Con la celebrazione, memoriale e ricordo, degli ottocento anni della morte di san Francesco d'Assisi, la sua Pasqua, avvenuta come sappiamo nel vespro del 3 ottobre 1226 a santa Maria degli Angeli alla Porziuncola, culla e cuore dell'Ordine francescano, arriva al capolinea quel "Centenario articolato e celebrato in diversi centenari", come hanno scritto i Ministri generali delle famiglie francescane, che ha preso l'avvio nel 2023.

Milano, piazza Risorgimento, Monumento nazionale a san Francesco (1926). A sinistra: una fase della realizzazione.

Se nel 2023, abbiamo ricordato gli ottocento anni della *Regola Bollata* e del *Natale di Greccio*, ad esso hanno fatto seguito rispettivamente gli ottocento anni della *Stimmatizzazione* del Poverello d'Assisi nel 2024 e, nel 2025 quelli della composizione del *Cantico di frate Sole*, meglio conosciuto come *Cantico delle creature*.

In occasione di questo centenario, destinato a passare alla storia tra gli eventi di grande rilievo, come lo fu quello del settimo centenario (1926) di cui rimane l'imponente statua bronzea di san Francesco situata in piazza Risorgimento a Milano, opera dello scultore Domenico Trentascoste (1859-1933) che ha avuto come modello il venerabile frate cappuccino Cecilio da Costa Serina (1885-1984), che si era attivato a raccogliere porta a porta i fondi necessari, i Ministri generali francescani hanno scritto una lettera dal titolo accattivante: *Francesco di Assisi: un seme di vita eterna. L'eredità spirituale di un uomo cristiano*. Ed è appunto, con emozione di sintesi, che vorremmo provare a raccogliere l'eredità spirituale che Francesco, vivo più che mai nonostante gli ottocento anni trascorsi dalla sua morte, lascia ai suoi seguaci e a tutta l'umanità di questo millennio tormentato ritornando, per quanto possibile, a quella che lo storico Marc Bloch chiama "la nostalgia delle origini".

Documento prezioso per attingere all'eredità di Francesco è senza dubbio il suo *Testamento* in cui rintracciamo anzitutto i poveri, nella fattispecie i lebbrosi: "*...e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo*" (FF, 110).

Altra eredità che Francesco lascia è il suo amore alla Chiesa e ai sacerdoti che rendono possibile il perpetuarsi dell'Eucarestia: *"E il Signore mi dette tanta fede nelle chiese...mi dette e mi dà tanta fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana...E faccio questo perché, dell'Altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il sangue che essi soli consacrano ed essi solo amministrano agli altri"* (FF, 111-113).

Anche i fratelli, che Francesco riceve in dono come egli stesso rivela nel *Testamento, "E dopo che il Signore mi donò dei frati"* (FF, 116) rientrano a pieno titolo nella sua eredità e diventano la possibilità, inedita e inaudita, di vivere *"secondo la forma del santo Vangelo"*, all'insegna della povertà che rende liberi e abilita alla fraternità e alla comunione con tutte le creature, in atteggiamento di misericordia.

La fraternità prospettata da Francesco, infatti, è apparsa subito nella sua valenza profetica tesa a scardinare il principio verticale del potere, tipico della società feudale, per collocarla nella evangelica reciprocità di servizio: *"Nessuno sia chiamato priore ma tutti allo stesso modo siano chiamati frati minori. E l'uno lavi i piedi dell'altro"* (FF, 23).

Di più, nei rapporti fraterni, il riferimento più autentico rimanda allo stile materno, e così Francesco sottolinea che *"ovunque sono e si incontreranno i frati si mostrino familiari tra loro reciprocamente [...] poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?"* (FF, 91), espressione che riecheggia quella di Paolo nella sua prima lettera ai Tessalonicesi: *"come una madre che ha cura dei propri figli"* (2,7).

Anche a quei frati che vogliono vivere negli eremi, Francesco ricorda la tenerezza materna: "[...] *siano tre frati o al più quattro. Due di essi facciano da madri ed abbiano due figli o almeno uno. I due che fanno da madri seguano la vita di Marta, e i due che fanno da figli quella di Maria"* (FF, 136).

Tuttavia, dell'eredità di Francesco, la pace da portare nel mondo e nel cuore degli uomini, rimane valore aggiunto irrinunciabile enunciato già nel *Testamento*: "Il Signore mi rivelò che dicessi questo saluto: *Il Signore ti dia pace"* (FF, 121) che è poi diventato, nel corso dei secoli, quel "Pace e bene!" vero biglietto da visita di ogni francescano e che ha fatto di Assisi, *tout-court*, la "città della pace", crocevia d'incontri epocali come quello voluto dal santo papa Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 1986, a cui hanno aderito diversi capi religiosi di tutto il mondo per invocare appunto

Giotto, Morte di san Francesco, la cui anima viene portata in cielo dagli angeli, Firenze, Basilica di Santa Croce, Cappella Bardi.

la pace. Francesco rimane quindi l'uomo del dialogo disarmato, come dimostrano i due tentativi di recarsi in Siria (FF, 418) e in Marocco (FF, 420) e, soprattutto, la sua presenza alla crociata di Damietta che segnerà, il 29 agosto del 1219, la disfatta dei cristiani sordi all'appello di pace del Poverello d'Assisi che "è con i crociati ma non è crociato; non usa la croce, obbedisce alla croce" (A. Bergamaschi).

Ma, di questo viaggio, rimarrà iconico il dialogo messo in atto da Francesco, accompagnato da frate Illuminato, fuori dall'accampamento cristiano, con il sultano Melek-el-Kamil (il *Perfetto*), presentandosi a lui, anche esteriormente, nell'abbigliamento di un *sufi* (incappucciato) musulmano povero e lacero, tanto da apparire come un pazzo (FF, 1673) e porsi così su un piano comune con l'Islam che condivideva con la cristianità il rispetto per i folli.

Il frutto più bello della missione di pace di Francesco presso Melek-el-Kamil è stata la grande amicizia scaturita da quell'incontro sotto la tenda in cui era riuscito a entrare nel cuore del sultano, raggiungendo così quello che era considerato l'impero del male per tendere la mano all'altro e annullare ogni divisione nella più grande libertà creativa, liberando il Vangelo, imprigionato nell'ideologia del potere, per restituirlo allo splendore della verità.

Anche oggi, in questo Terzo Millennio sempre sull'orlo della catastrofe nucleare, Francesco resta icona luminosissima del dialogo fraterno e universale, ecco perché la pace, dono pasquale del Risorto, a lui rivelata come leggiamo nel suo *Testamento*, diventa cifra francescana, germoglio di eredità preziosa e seme da far fruttificare, che il Poverello d'Assisi affida agli uomini del nostro tempo, segnato drammaticamente da guerre assurde e senza fine, violenza e ingiustizia nell'abisso incolmabile tra ricchi e poveri, con lo scandalo permanente della fame nel mondo che grida vendetta al cospetto di Dio.

Sostienici

Aiuta chi non ha niente ad avere tutto il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI

Donazione online

Fai una donazione online:
il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti.
www.missioni.org

Donazione in memoria

Unisci il tuo aiuto al ricordo di una persona cara.
È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali.
Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni.
Contattaci al Tel. 02.334930343

Dona il 5x1000!

Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti.
Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 97326950157.** Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

Lasciti testamentari

Una scelta di grande amore e vicinanza.
Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS.
Contattaci al Tel. 02.334930343
oppure scrivici una email: info@missioni.org

Aziende e fondazioni

Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda.
L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale.
Esistono tanti modi per collaborare con noi:
- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

Per maggiori informazioni, contattaci al Tel. 02.334930343

Altri modi per donare

Conto corrente postale
Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale

c/c n. 757203
intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

c/c n. 37382769
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

Coordinate Bancarie
Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290
intestato a: Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

Solo i conti intestati a **Missioni Estere Cappuccini Onlus** permettono la detrazione/deduzione fiscale

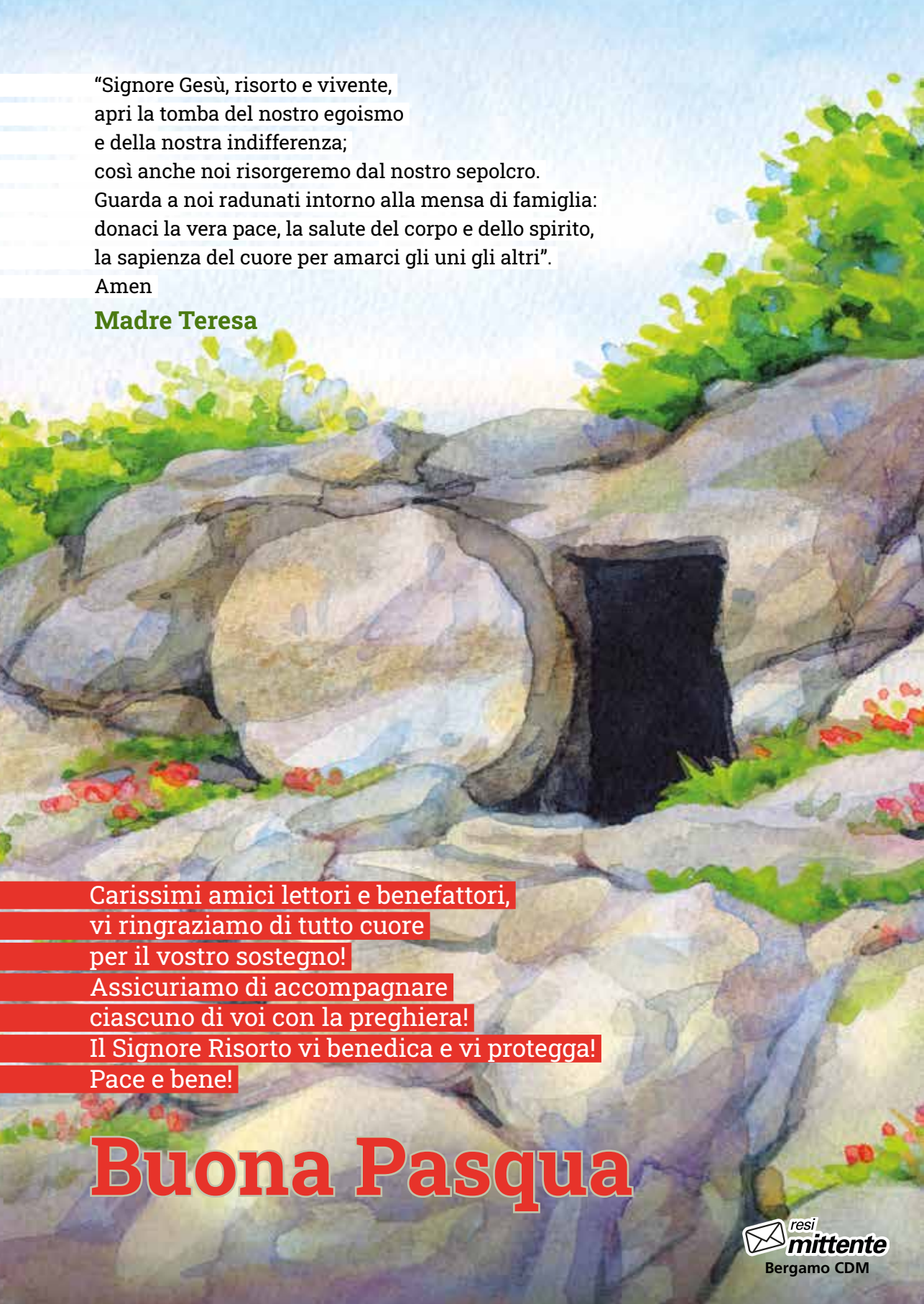
Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario.
Per maggiori informazioni sui biglietti, puoi richiedere informazioni a:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Pergamene solidali

Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione!
Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile.
Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto.
La pergamena è completamente personalizzabile.
Contattaci per studiare la soluzione che preferisci:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Missioni Estere Cappuccini
P.le Cimitero Maggiore 5 – 20151 Milano
Tel. 02.3088042 • info@missioni.org
www.missioni.org



"Signore Gesù, risorto e vivente,
apri la tomba del nostro egoismo
e della nostra indifferenza;
così anche noi risorgeremo dal nostro sepolcro.
Guarda a noi radunati intorno alla mensa di famiglia:
donaci la vera pace, la salute del corpo e dello spirito,
la sapienza del cuore per amarci gli uni gli altri".
Amen

Madre Teresa

Carissimi amici lettori e benefattori,
vi ringraziamo di tutto cuore
per il vostro sostegno!
Assicuriamo di accompagnare
ciascuno di voi con la preghiera!
Il Signore Risorto vi benedica e vi protegga!
Pace e bene!

Buona Pasqua

resi mittente
Bergamo CDM